

7

TUTTI GLI UOMINI DEL COMANDANTE

1998/ 28 settembre h 07.30pm / Uffici Ovest R.P.D.

Nessuno parlava.

Ognuno era per i fatti suoi, seduti in qualche angolo dell'ufficio in assoluto silenzio. Katherine si era rinchiusa nel piccolo ufficio di Marvin a piangere, non volendo parlare o vedere anima viva.

Da quando era lì dentro, Dave non aveva mai smesso di fissare la porta, si odiava e si dava la colpa per quello che era appena successo, non poteva credere che era stata morsa e che ben presto si sarebbe ammalata e dopo che la febbre l'avrebbe uccisa, si sarebbe... dopo... Non volle pensarci. Si alzò dalla sedia con uno scatto d'ira cercando di non pensare al dopo. Si avvicinò a Marvin, seduto anche lui in silenzio contemplando la sua fede nuziale.

- Marvin ho bisogno che tu mi dica come raggiungere il Raccoon General Hospital -
Il poliziotto lo guardò con aria stanca - Tu lo sai che è un viaggio di sola andata?
Perderesti solo il tuo tempo -,

- Abbiamo ancora tempo - ribatté il ragazzo, pregandolo di aiutarlo,

- Tempo per cosa? Non hai la certezza che all'ospedale ci sia veramente. Dovremmo impiegare quello che ci rimane per trovare Sherry - disse il poliziotto tossendo poi copiosamente.

David Ford ed Elliot, seduti lì vicino, ascoltarono la conversazione senza capire di cosa stessero parlando.

- Di cosa state blaterando? Perché vuoi andare al General Hospital? Che cos'altro stai architettando? Non ti sembra di averci messo abbastanza nei casini, idiota? - domandò Ford alzandosi in piedi e con la voglia di litigare di nuovo con lui.

- Non sono affari che ti riguardano Ford - rispose bruscamente Dave, stanco dell'atteggiamento del piedipiatti,

- Cosa hai appena detto ragazzino? - David partì alla carica pregustando di dare un altro pugno in faccia alla persona che lo aveva messo in quell'inferno, ma stavolta il giovane soldato non si fece colpire; si spostò leggermente a sinistra verso l'interno dell'attacco, con l'avambraccio destro deviò il pugno e con il palmo dell'altra mano, posizionata sotto al mento, gli sollevò la testa, mentre con un piede dietro alla gamba destra di Ford riuscì a destabilizzarlo facendolo cadere a terra senza troppa fatica.

In un attimo il poliziotto si ritrovò sdraiato a terra senza capire come ci fosse finito.

Prima che potesse rialzarsi fu fermato da un rimprovero del tenente

- Ti conviene stare seduto lì dove ti trovi o giuro che non fermerò Dave se proverà a spezzarti entrambe le braccia -.

L'agente, rosso in viso dalla rabbia, ingoiò il rospo facendo molta fatica a non dir nulla.

A quel punto intervenne Elliot che con molta più calma rifece le stesse domande.

- Perché vuoi andarci? -,

- Dave sostiene che in quell'ospedale, da qualche parte nascosto, sintetizzano il vaccino per il virus degli zombi, ma non ha la certezza che ci sia realmente - spiegò Marvin,

- Ti dico che c'è. Devi solo mostrarmi la strada per arrivarci - insistette Dave,

- ... Non lo so - Marvin era dubbioso su questo viaggio che avrebbe dovuto intraprendere, anche se a piedi ci avrebbe impiegato solo un paio d'ore, con la situazione che riversava nelle strade poteva metterci anche un giorno, se non di più.

- Se non vuoi farlo per te, fallo almeno per Katherine. Lei non c'entra nulla con tutto questo. Ed è solo colpa mia se lei e anche tu, vi ritrovate in questa situazione.

Permettimi di aiutarvi, ve lo devo. Non è giusto che finiate così -.

- E con la bambina come la mettiamo? - domandò il tenente, sempre più dubbioso e preoccupato,

- Continueremo a cercarla noi. Dave ha ragione, se c'è un briciolo di speranza che voi vi salviate è giusto che vada - disse Elliot, indicando sia lui che Ford per mettersi alla ricerca della ragazzina.

Marvin rimase in silenzio pensandoci sopra, ma alla fine si decise - E va bene, così sia

- concluse alzandosi poi in piedi alla ricerca di qualcosa.

Nel frattempo il soldato della Umbrella raccontò filo e per segno quello che aveva scoperto e trovato nell'ufficio di Irons.

- Ok capito, forse c'è qualche fusibile nella camera oscura che possiamo utilizzare per quel quadro elettrico - propose Elliot,

- Vi lascerò la mia pistola e i caricatori. L'Mp5 mi basterà - aggiunse il giovane, consegnando la sua arma e le munizioni all'agente.

David si era alzato da terra sedendosi su una sedia senza proferir parola, ma dalla sua espressione si poteva capire che non era contento per le decisioni prese.

Nel frattempo Marvin tornò con la cartina della città che distese sulla scrivania di Rita, soffermandosi per un istante sulla targa con il nome della ragazza, felice che si fosse

messa in salvo ma dispiaciuto per il fatto che non l'avrebbe mai più rivista. Senza rimuginarci troppo, iniziò a spiegare la strada al ragazzo indicando i vari punti -

Questa è la stazione di polizia dove siamo noi e qua sopra, dietro alla torre dell'orologio c'è l'ospedale. A piedi ci vorranno un paio d'ore ma se sei fortunato potrai utilizzare la funicolare e in poco tempo potrai arrivarci fermandoti proprio davanti alla torre di Saint Michael - disse, chiarificando poi perfettamente come raggiungere ogni punto.

Dave esaminò scrupolosamente tutte le vie e i passaggi indicati dal poliziotto, dopodiché raccolse e piegò la mappa infilandola in una tasca.

- Cercherò di essere il più veloce possibile. Vi prometto che vi tirerò fuori da qui - disse iniziando a recuperare tutto il suo equipaggiamento.

Marvin si avvicinò a lui parlandogli a bassa voce - Vai a parlare con lei -.

Dave si bloccò temendo quel momento. Aveva combattuto dozzine e dozzine di non morti, creature micidiali e mostri enormi, ma non aveva mai avuto paura come in

quell'istante. Affrontare la ragazza che amava lo faceva tornare bambino, timoroso dei rimproveri e affranto per tutto il dolore e la delusione che le aveva recato.

Fece un respiro profondo e si parò davanti la porta dell'ufficio. Attraverso il vetro del battente e tra le veneziane, riusciva a vederla; seduta a terra appoggiata con la schiena al muro e la testa china sulle gambe. Bussò delicatamente ed entrò lentamente, senza attendere che lei rispondesse, chiudendo poi la porta alle spalle. Sulla scrivania di Marvin alla sua destra vide le bende e uno spray per disinfettare le ferite. Prese entrambe le cose e si avvicinò alla ragazza.

Da quando era stata morsa non si era presa cura del suo avambraccio.

Dave afferrò delicatamente la mano per esaminare il segno lasciato dallo zombie. Il morso non era tanto profondo da far uscire grosse quantità di sangue, ma abbastanza da trasmettere l'infezione.

Katherine non disse e non fece nulla, rimanendo in silenzio e guardando da un'altra parte senza incrociare il suo sguardo.

Il soldato le pulì la ferita dal sangue secco e usò lo spray per disinfettare e in fine le applicò le bende stando attento a non stringerla troppo.

Appena finito mise le sue mani sulla sua, tenendola e cercando di consolarla.

- Katherine... Io... - provò a dire, ma si bloccò sovrastato dallo sguardo di lei in lacrime,

- Perché non me l'hai detto prima? - domandò sfilando via la mano,

- Come potevo dirtelo? Ehi ciao, sono un sicario della Umbrella finito qui per caso, dopo che ho ucciso uno scienziato e rubato un virus in grado di trasformare le persone in abomini. Katherine tu non sai quanto ho sofferto a non dirti la verità. Mi logorava dentro, mi consumava, soprattutto da quando mi sono innamorato di te - rispose, voltandole con una carezza, il viso verso di lui.

- Non so cosa pensare. Anche io sono innamorata di te, ma allo stesso tempo ho paura di quello che sei e di quello che hai fatto. Non so se riuscirò mai a perdonarti, almeno per il tempo che mi rimane - disse indicando con un gesto la fasciatura al braccio.

- Lo so e non me lo perdonerò nemmeno io per quello che vi ho fatto. Non ti sto chiedendo di perdonarmi, ma di avere fiducia in me e di resistere il più possibile.

Andrò a prendere una cura per te e Marvin e vi porterò via di qui -,

- Non fare promesse che non puoi mantenere -,

- La cura esiste e so dove si trova... -,

- Lo so, vi ho sentito parlare. La porta non è tanto spessa quanto sembra -.

Dave le riprese la mano e questa volta fu lei a stringerla con vigore. Anche se sconvolta da quegli eventi, il suo amore per lui non era ancora svanito del tutto.

- Sei sicuro di potercela fare? L'ospedale è lontano -,

- Ce la farò. Per me sarà una semplice gita scolastica - rispose, cercando di farla ridere facendo il finto gradasso e come sperava lei accennò un sorriso lieve, tornando però subito seria e formulando un'altra domanda - Credi che Sherry starà bene? Sono tremendamente in ansia più per lei che per me -.

Dave non sapeva esattamente cosa rispondere. Sapeva che la bambina, essendo la figlia di uno dei più prestigiosi scienziati della società, era una pedina importante sia

per Irons che per la Umbrella, ma era anche vero che il capo della polizia era diventato uno psicopatico.

- Ho già istruito Elliot e David su cosa devono fare e dove cercare. Vedrai che la troveranno. Irons non è così stupido da perdere il suo asso nella manica -,

- Lo spero con tutto il cuore - concluse Kathe.

Entrambi poi si fissarono con una tremenda voglia di baciarsi per salutarsi, ma bastava un niente che anche lui potesse infettarsi. Si alzarono in piedi abbracciandosi fortemente per diversi minuti, senza che nessuno dei due riuscisse a dire qualcosa se non che tirar solo su con il naso e asciugandosi poi le lacrime.

- È tempo che io vada - esordì lui staccandosi con fatica da quell'abbraccio. Avrebbe voluto passare ore se non giornate intere abbracciato a lei, sentiva l'assoluto bisogno di stare con lei, ed era proprio per questo che aveva la forza di affrontare quel viaggio, proprio per vivere altri momenti come quelli.

- Tornerò presto -,

- Quanto presto? - chiese cercando di tenerlo il più possibile vicino,

- Non avrai neanche il tempo di dire, non andare... -,

- Non andare - ribatté velocemente Katherine, abbracciandolo un'ultima volta.

Un breve, ma intenso abbraccio.

Il soldato si staccò e si avviò baciandola sulla fronte prima di andare.

Salutò con una forte stretta di mano sia Marvin che Elliot.

- Cerca di tornare vincitore - esordì quest'ultimo.

Con David si salutarono con un semplice cenno della mano; il poliziotto era ancora amareggiato.

Aprì la porta controllando che la via fosse libera e prima di varcarla si voltò un'ultima volta verso gli ultimi superstiti della RPD, cercando di reprimere quella angoscia che premeva su di lui, suggerendo alla sua mente che quella forse sarebbe stata l'ultima volta che li avrebbe visti.

Katherine sporgeva leggermente fuori dall'ufficio di Marvin, appoggiata alla traversa della porta.

Un ultimo sguardo prima di chiudere la porta e andarsene verso quella meta così vicina, ma anche così lontana.

Prima di uscire fece un veloce inventario delle munizioni; in totale aveva tre caricatori del mitra Mp5 di cui uno già inserito e le due granate M67 ereditate dal cadavere di Philip. Controllando le diverse tasche si rese conto di avere ancora con sé la fiala di Virus-G. Fece una veloce capatina in biblioteca e la nascose nuovamente dentro al libro "La Divina Commedia". Portarselo dietro era rischioso, aveva rischiato già abbastanza durante l'operazione "Spartans". Appena posò il libro avvertì un rumore sinistro nella stanza. Diede una veloce occhiata in giro, ma non vide nulla di sospetto, oltre a lui in quella stanza, non c'era nessun altro. La sua lucidità iniziava a vacillare. Era arrivato il momento di andarsene. Appena superata la soglia del distretto si ritrovò nuovamente fuori nel cortile, una vampata di aria fresca lo pervase dandogli un attimo di piacere, sentendo anche qualche piccola goccia di pioggia cadergli sul viso, alzando lo sguardo notò il cielo coperto, oscurando gli ultimi spiragli di luce della giornata.

Quell'attimo di relax durò ben poco udendo vicino a lui dei passi strascicati. Senza che lo notasse, uno zombi gli camminò davanti dirigendosi e unendosi ad un piccolo gruppo impegnato a banchettare con quello che rimaneva del povero agente Neil Carlsen.

Oltre a loro non sembrava esserci nessun altro, probabilmente il grosso contingente di non morti aveva provato a seguire il furgone. Anche oltre alla barricata del giardino non si sentiva più nulla.

Uscendo dall'area del distretto chiuse il cancello principale evitando che altri nemici potessero entrare; il piccolo gruppo all'interno si accorse di lui, ma continuò a mangiare come se niente fosse, guardandolo allontanarsi senza scomodarsi ad inseguirlo.

Le strade principali erano quasi inaccessibili, troppe autovetture abbandonate e infetti in giro nascosti; poteva camminarci sopra, ma il rischio di scivolare e finire tra le braccia degli zombi era troppo alto.

Come consigliato da Marvin decise di passare attraverso le vie più piccole interne, aveva meno probabilità di incontrare ostacoli. Superando l'area shopping avrebbe tagliato parecchio e si sarebbe ritrovato vicinissimo al municipio e da lì avrebbe potuto raggiungere la funicolare.

Si mise velocemente in cammino, superando una libreria e trovando subito dopo a sinistra il cancello del primo vicolo da percorrere.

La stretta stradina si presentava silenziosa e leggermente illuminata da alcune deboli luci artificiali piazzate solo negli angoli, lasciando quasi al buio la parte rettilinea. Proprio sotto al primo lampione c'era un cadavere seduto a terra appoggiato ad un contenitore dei rifiuti.

Dave si avvicinò scoprendo con sorpresa che il corpo apparteneva ad un membro della U.B.C.S.

Aveva la bocca aperta e presentava un foro di uscita sopra la nuca "*Deve essersi tolto la vita dopo che è stato infettato*" pensò, esaminando poi l'arma scarica e l'evidente morso sul collo.

Cercò nelle sue tasche, ma non trovò niente di utile, la sua pistola era inutilizzabile.

Proseguì, ma dopo qualche passo si fermò scorgendo qualcosa nel buio del vicolo.

Provò a focalizzare, riuscendo a percepire una sagoma barcollante e immobile.

Accese la torcia puntandola contro e illuminando così un volto spettrale. Il viso pallido, sotto alla luce bianca della torcia, sembrava quasi trasparente mettendo in mostra le profonde occhiaie viola che contornavano gli occhi privi di vita e i fetidi denti gialli e sporchi di sangue rappreso, il tutto ricoperto dai lunghi luridi e crespi capelli. La donna si mise lentamente in marcia verso di lui.

Un fragoroso colpo dritto in fronte, echeggiò nel vicolo. Con la torcia controllò che non ce ne fossero ancora. Molto rapidamente continuò a camminare con la speranza che lo sparo non ne avesse attirati altri.

Superati diversi vicoli bui, invasi da rifiuti e oggetti abbandonati, si ritrovò in quella che sembrava una strada principale; molte macchine si erano trovate immischiate in differenti incidenti stradali, addirittura un autobus era sdraiato di lato sopra ad alcuni

veicoli. Parecchi cadaveri si trovavano ancora negli abitacoli. Camminando vide del movimento all'interno dell'autobus attraverso il parabrezza, diversi passeggeri si erano tramutati in zombi, per fortuna in quel momento non presentavano un pericolo. Entrambi i lati della carreggiata erano ostruiti dai veicoli incidentati e per non rischiare di ferirsi con le lamiere decise di passare per uno stabilimento di parcheggi a pagamento. In un attimo forzò la serratura della porta di servizio.

Entrando notò che il locale era ben illuminato, mettendo in mostra le decine di macchine ben custodite e lasciate dai proprietari, non sapendo che poi non le avrebbero mai più ritirate.

Il posto si presentava silenzioso e tranquillo, ma nonostante tutto ciò proseguì cautamente avendo la sensazione di essere osservato. Percepì un leggero ticchettio dietro di lui, si voltò ma non vedendo nulla si rigirò in avanti avendo quasi un sobbalzo notando delle gambe, in tenuta mimetica, dietro ad una vecchia automobile di importazione italiana. Oltrepassò la Fiat Cinquecento gialla con il tettuccio nero, impugnando in avanti il mitra.

Il cadavere apparteneva ad un altro membro della U.B.C.S., non presentava né morsi o ferite di arma da fuoco, la cosa inquietante però era che quell'uomo sembrava come mummificato; il corpo appariva secco, privo di ogni liquido, come se lo avessero prosciugato. Era rimasto a bocca aperta per la paura e con gli occhi simili a due prugne secche o almeno, l'occhio che rimaneva. Nella cavità sinistra fuoriusciva una protuberanza poltigliosa e sanguinolenta. Qualsiasi cosa lo avesse ucciso e prosciugato, lo aveva fatto da lì.

Di fianco al cadavere c'era la sua arma; un fucile a pompa M870 full metal e con il calcio in legno. La esaminò da più vicino, ma quando si chinò su di essa, qualcosa di fianco a lui atterrò con uno schianto sul tettuccio dell'auto.

Era una creatura orribile, dall'aspetto di una pulce o pidocchio, ma mille volte più grande, quasi quanto una cane di media taglia. Possedeva un esoscheletro che lo proteggeva; ritorto e di colore verdastro o marroncino, con diverse appendici munite di artigli aguzzi. Le sei zampe pelose si muovevano freneticamente sopra alla carrozzeria dell'auto, lasciando pesanti graffi.

Il ragazzo, preso alla sprovvista, raccolse il fucile a terra tirando il sottocanna per caricare il colpo, appena però premette il grilletto non successe nulla, l'arma era scarica.

Il grosso pidocchio balzò velocemente in avanti. Dave riuscì tempestivamente a roteare il fucile prendendolo per la canna e con una perfetta battuta lo colpì scaraventandolo dalla parte opposta, facendolo finire contro un veicolo e prima che potesse rialzarsi ci si scaraventò addosso con tutta la furia che aveva, riducendolo in una poltiglia. Il grosso insetto non si mosse più, immerso in una pozza di sangue verdastro, colto soltanto da diversi scatti nervosi di alcune zampe piegate su sé stesse. Dave riprese fiato, chiedendosi da dove saltasse fuori quell'orribile schifezza.

Nell'elenco ricevuto da Hunk, ad inizio missione, non era menzionata. Quindi molto probabilmente era nata a seguito di una mutazione casuale avvenuta a contatto con il Virus-T.

Quando ormai pensava di essere al sicuro, in un attimo si ritrovò a terra con un'altra di quelle creature insettoidi sopra di lui, che tentava di succhiargli la faccia.

Una lunga protuberanza molliccia fuoriusciva dalla mostruosa bocca, fatta di setole e chele che fremevano dalla voglia di ciucciare il suo succo di frutta umano. Spingeva verso una delle cavità oculari.

Dave riuscì a mettersi in piedi, lottando con quella bestia incredibilmente leggera ma estremamente forte. Disgustato, prese con una mano quella cannuccia molliccia, mentre con l'altra spingeva il resto del corpo, ma gli artigli erano saldamente conficcati dietro la schiena nel giubbotto antiproiettile.

Mentre girovagava per il parcheggio, roteando su sé stesso tentando di liberarsi da quella morsa, le sue dita sfiorarono qualcosa di duro conficcato nell'addome, abbassando velocemente lo sguardo vide che il manico di un grosso coltello, con quella che sembrava una granata a frammentazione, legata con del nastro adesivo nero. Senza porsi troppe domande sul perché fosse conficcato lì, impugnò il manico stando molto attento a non staccare la spoletta e con una furia omicida pugnalò svariate volte l'insetto nel ventre per poi sventrarlo dalla testa in giù. L'enorme pulce si spense crollando verso il basso seminando viscere e schifezze di ogni genere sul pavimento mentre ciondolava dalla cannuccia, trattenuta ancora tra le mani di Dave. Con il cuore in gola, issò la carcassa esaminandola velocemente per poi lanciarla lontana, maledicendola. Assicurandosi che non ce ne fossero altre, andò a ripulirsi da quello schifo utilizzando un bagno di servizio situato lì vicino. Controllò di non avere uova o roba del genere attaccate addosso, scrutò la bocca e la gola. Silenziosamente pregò di non aver ingerito niente in sua saputa; non voleva fare la fine dell'astronauta Kane, interpretato dall'attore britannico John Hurt, nel film "Alien" di Ridley Scott. In un paio di minuti fu di nuovo pronto a proseguire, ma prima decise di finire di perquisire il cadavere del mercenario. Fortunatamente il fucile a pompa non si era danneggiato durante la colluttazione, lo caricò con sette cartucce che trovò in una delle tasche del morto. Trovò anche una nota scritta da lui:

"Walter ed io, abbiamo trovato il nido di quelle bestie schifose. Si trova qui vicino in un edificio in costruzione. Abbiamo tentato di farle saltare in aria, ma quel deficiente non mi ha dato ascolto e si è fatto succhiare come un cazzo di frappé... Idiota. Due di quelle cose hanno provato a seguirmi, ma credo di essere riuscito a seminarle. Nel caso dovessero prendermi, non mi farò ridurre come Walter. Ho creato un bel coltello esplosivo che gli planterò nel culo. - Kira"

Dopo aver letto la nota, Dave scosse leggermente la testa disapprovando quelle parole scritte da quell'uomo che si burlava della morte del compagno.

- Il Karma esiste amico mio, esiste eccome - disse alzandosi in piedi, sistemando il mitra dietro la schiena e imbracciando il fucile a pompa - Grazie per il regalo comunque - concluse, scuotendo il pugnale bomba e infilandolo in tasca.

Prima di andarsene guardò i cadaveri dei due insetti, rabbrivì pensando a quanto aveva rischiato ritrovandosi a faccia a faccia con quelle cose orripilanti - Non voglio immaginare il cane a cui eravate attaccate - disse cercando di sdrammatizzare.

Uscito dal parcheggio si trovò proprio di fronte al cantiere citato nella nota del mercenario. L'ingresso era transennato con cartelli che vietavano l'accesso ai non autorizzati. Esaminando la cartina riuscì a trovare una strada alternativa evitando così quel covo di pulci assassine.

Girando e proseguendo a destra si ritrovò in una strada che prima di tutta quella apocalisse, doveva essere piena di vita con negozi sfarzosi e ristoranti di diverso tipo che contornavano la via. Alla sua sinistra poteva vedere anche un piccolo cinema; le vetrate del gabbiotto del bagarino erano sporche di sangue, impronte di mani decoravano l'interno. Le luci dell'edificio erano accese, probabilmente le persone erano fuggite o morte mentre stavano guardando gli ultimi film usciti che il cinema stava o doveva proiettare. Le tre locandine appese dentro alle bacheche illuminate, mostravano alcuni film di quel periodo. Dave lesse i titoli rimanendo a fissarli "Armageddon", "Sliding Doors" e prossimamente "The Truman Show".

Si perse nei suoi pensieri, immaginando di andare a vedere quei film assieme a Katherine, passando momenti felici e spensierati con lei, dopo il film avrebbero potuto cenare in uno dei ristoranti lì intorno, godendosi una buona cena italiana con lasagne e vino rosso.

Purtroppo quella fantasia durò ben poco, ritornando duramente alla realtà, distratto dal costante battere sul vetro da parte di alcuni non morti all'interno del cinema, dietro le porte d'ingresso. Prima che potessero capire come uscire da quel posto, il giovane soldato della Umbrella era già svanito dalla loro vista.

Sfortunatamente la carreggiata era interrotta sia a nord che a sud da alcune barricate della polizia e da autovetture ammucciate. Era costretto ad entrare in un ristorante con una grossa insegna luminosa che riportava il nome "Grill 13", per poi uscire dalla porta di servizio percorrendo alcuni vicoli di "Arcade Shop", uno dei quartieri dedicato allo shopping.

Varcando la soglia si trovò subito nella sala da pranzo, sembrava la tipica tavola calda delle piccole contee; divanetti in pelle a due posti erano di fronte ai diversi tavoli con ancora alcune pietanze e bevande sopra. Alcune mosche si nutrivano dei cibi ammuffiti. In bella vista c'era anche il cadavere di un uomo accasciato su un tavolo con almeno cinque o sette coltelli da carne, piantati dietro la schiena.

Chiuse la porta dietro di lui e un odore pungente, acre e nauseabondo investì le sue narici. Nell'aria aleggiava un forte odore di gas, nello stesso momento percepì un sibilo costante provenire da oltre un'apertura tra la sala e la cucina, a metà della quale si trovava il ripiano dove i cuochi appoggiavano le ordinazioni. L'uscita secondaria si trovava proprio da quella parte.

Avanzò facendo molta attenzione, cercando di capire da dove provenisse esattamente quel sibilo. Più si avvicinava e più l'odore di gas si intensificava, non ci volle uno scienziato per capire che c'era una perdita di gas in qualche tubatura.

Da oltre l'apertura intravide la sagoma barcollante di un cuoco, un uomo calvo sui trent'anni con una folta barba nera. Distratto dallo zombi in cucina non si accorse della cameriera, che silenziosamente aveva strisciato ai suoi piedi afferrandogli le caviglie. Per poco non cadde a terra sentendosi tirare. Osservò la donna notando che era sprovvista delle gambe, dalle ginocchia in giù. Con i denti provava a mordere la punta dello stivale rinforzato spezzandosi gli incisivi. Dave riuscì a liberare un piede e con tutto il peso le colpì la testa, pestando più e più volte, staccando anche parte del cuoio capelluto fino a quando lei non si mosse più con un unico schianto sordo del cranio. Senza neanche il tempo di poter liberare l'altro piede, senti dei passi strascicati dietro di lui. Raccolse velocemente un vassoio pieno di tazze e posate sul tavolo alla sua destra e piroettando su sé stesso tramortì in pieno volto un altro infetto che si era avvicinato troppo, riuscendo a farlo crollare sul tavolo a faccia in giù. Il cadavere ambulante era lo stesso che aveva visto appena entrato, con tutti quei coltelli infilati nella schiena. Ne estrasse rapidamente uno dal costato destro, conficcandoglielo in uno orecchio fino a raggiungere il cervello.

Liberò il piede dalla morsa ancora calda della cameriera morta, spezzandole alcune dita.

Il cuoco zombi attirato dal trambusto, si avvicinò.

Dave estrasse altri due coltelli e si diresse a passo spedito verso l'ultimo nemico. Appena fu abbastanza vicino, lo zombi lo ghermì sulle spalle ma prima che potesse fare altro si ritrovò i tendini delle mani tranciati di netto non riuscendo a stringere con le dita. Non potendo più agguantarlo lo zombi si lanciò in avanti con la bocca aperta, ma invece di trovare una succosa preda, si ritrovò due coltelli da bistecca conficcati negli occhi. Il cuoco crollò a terra a faccia in giù, spingendo ulteriormente le lame e trapassando il cranio.

In quella parte del locale l'odore del gas era insopportabile. Si mise la maschera antigas che ancora portava appesa al cinturone, lo avrebbe protetto per quel breve tratto che doveva percorrere. Avvicinandosi alla porta secondaria vide da dove fuoriusciva il gas; una giuntura della tubatura che percorreva il muro posto dopo i fornelli era saltata, forse per una forte pressione o spinta causata da qualche esplosione avvenuta in qualche zona lì nei dintorni.

Appena fu fuori notò, dalla parte opposta del vicolo, un'altra entrata o uscita del palazzo in costruzione. Decise di non togliersi la maschera ripensando a quanto aveva rischiato con quegli insetti, pensare di venire risucchiato lo fece rabbrivire.

Tornando concentrato sulla strada da perseguire, riuscì ad udire del fracasso proveniente da qualche parte nei dintorni. Tese l'orecchio; sentiva grida e versi mostruosi talmente agghiaccianti che il suo cervello iniziò ad immaginare creature di ogni tipo. La prima cosa che quel ruggito gli fece venire in mente, e che da quel momento non riuscì a pensare più ad altro, fu il terrificante verso del *Tirannosaurus*

Rex visto in un film. Si potevano sentire anche diversi spari, tanti spari di diverso calibro. Tutto quel trambusto gli fece stringere di più il fucile a pompa.

A metà del vicolo c'era una svolta a destra che proseguiva per altri diversi metri.

Superò un barbiere con la serranda chiusa e diversi negozi di abbigliamento.

Poteva benissimo leggere da quella distanza le scritte cubitali impresse sulla porta in fondo, "The Arcade Shop", che delimitava la zona shopping. Più si avvicinava e più i rumori si facevano chiari.

Sobbalzò per lo spavento quando vide un'ombra nera, una figura umana, sbattere dall'altra parte della porta. Dal vetro leggermente oscurato vide i bagliori degli spari, molto probabilmente di un fucile d'assalto. Poi l'ombra si alzò e scomparve.

Dave cambiò arma prendendo il mitra MP5 e con il fucile a pompa a tracolla sulle spalle, avanzò cautamente.

Le deflagrazioni delle armi automatiche avevano smesso, non si sentiva più nulla, tranne lo strano ringhio della creatura.

Aprì la porta aspettandosi di trovare la faccia del T-Rex che lo guardava minacciosamente, con la fila dei giganteschi denti pronti ad azzannarlo.

Quando gli occhi si posarono sulla bestia, voltata di spalle, si pietrificò pensando che forse il dinosauro era preferibile e sicuramente meno pericoloso.

Un animale deforme dalle dimensioni di un toro, ma tre volte più grosso, stava puntando qualcuno rimasto a terra ferito e che cercava di rimettersi in piedi.

"Ecco a chi appartenevano quelle pulci" pensò e avendo poi il batticuore non appena riconobbe la persona a terra.

Michael Vedder, l'agente di polizia partito qualche giorno prima per distruggere il ponte durante la traversata della orda.

Distratto dalla comparsa del suo amico, si accorse solo dopo alcuni secondi che in cima alla strana coda del mostro c'era un uomo a testa in giù. Era un mercenario della U.B.C.S. completamente avvolto da quella lunga appendice simile ad un tentacolo, ma con una abominevole testa canina scuoiata alla fine. Il militare era in procinto di essere inghiottito da quella testa con la bocca spalancata, come un piccolo topo divorato da un serpente.

Proprio sotto di lui, poco più distante e di fianco ad un camion dei pompieri, c'era un terzo uomo anche lui sdraiato a terra dolorante. Era di colore e portava un braccio fasciato al collo. Vicino a quest'ultimo, campeggiava un'ascia da pompiere.

Non c'era più tempo, Dave doveva intervenire e alla svelta.

Si mise a correre passando sotto la coda e raccogliendo la grossa scure, nessuno si era accorto di lui.

Michael si trovava quasi faccia a faccia con la bestia.

Sollevò l'ascia e con un grido la fece calare violentemente sulla base della coda, già danneggiata da qualcuno.

Con un solo colpo la tagliò di netto. Sia il grosso mostro quadrupede, che il lungo tentacolo serpente, accusarono il dolore dimenandosi a terra.

La coda si contorse come se avesse avuto una vita propria. Roteo più e più volte su sé stessa, simile ad una anguilla che tenta la fuga dal pescatore, ma non riuscendo ad

andare da nessuna parte. Ricevette il colpo fatale in mezzo al volto privo di bulbi oculari.

Il mercenario caduto a terra si stava riprendendo cercando di capire cosa stesse succedendo.

Dave gli allungò la mano incitandolo ad alzarsi - In piedi soldato. Aiuta i tuoi amici, io distrarrò quella cosa - disse issandolo da terra e, prima che questi potesse dire qualcosa, scattò. Aprì il fuoco con il suo MP5 sulla fiera, che nel frattempo si era rimessa in piedi cercando di capire chi o cosa le avesse mozzato la coda.

I primi proiettili rimbalzarono senza scalfire la spessa pelle, simile ad un'armatura da armadillo. Avvicinandosi notò un punto scoperto nella zona del ventre, provò a colpirla lì e con piacere vide che le pallottole fecero effetto, facendo ululare di dolore quel cane mutante.

Come di consueto, l'animale non rimase fermo per molto, partendo alla carica verso la sua nuova minaccia. Si alzò in piedi sulle zampe posteriori lasciandosi poi cadere in avanti con gli artigli anteriori puntati verso il ragazzo.

Dave sgattaiolò velocemente sotto, infliggendogli altri danni, sfiorando per un pelo l'attacco. Il mostro mutante proseguì velocemente con un fendente laterale. Se lo avesse afferrato non si sarebbe più ritrovato il braccio sinistro attaccato al corpo. Grazie ad una capriola riuscì ad evitarlo, percependo solo lo spostamento d'aria. Ritrovandosi poi inginocchiato, deflagrò diversi colpi, la bestia accusò con un guaito molto grottesco e feroce.

Dave fu sorpreso dalla grande velocità del mostro, che scattò girandosi all'improvviso e travolgendolo con la coscia della zampa destra.

Si sentì investito da una forza schiacciante da togliere il fiato, come se fosse stato colpito da un'auto in corsa; rotolò per diversi metri perdendo l'arma che stringeva tra le mani. Fortunatamente riuscì tempestivamente a fermarsi mettendosi a carponi e frenando con le mani e le punte dei piedi. Riprese a respirare come da una lunga immersione in acqua e, ancora un po' stordito, assistette all'imminente disfatta dei tre sopravvissuti, immobili davanti all'orribile creatura che li stava caricando.

Miracolosamente, da oltre la barricata che interrompeva la carreggiata, sbucò qualcosa che arrestò la folle corsa del mostro. Un cane di media taglia gli era saltato sul muso provocandogli ferite ingenti.

La stessa creatura si lacerò una parte della corazza tentando di cacciare via il piccolo quadrupede, mancando però il bersaglio e mettendo nuovamente in mostra il fianco scoperto.

Il cane di razza Shiba saltò tempestivamente giù, ricordandogli vagamente le pulci che aveva affrontato nel parcheggio. Un lampo di genio lo colpì, mettendo una mano in tasca trovò il coltello esplosivo creato dal mercenario morto.

Prima che il mutante potesse riprendersi dall'assalto del cagnolino, Dave era già in corsa.

Ad un metro di distanza tolse la linguetta alla granata e lanciandosi sotto di lui, conficcò la grossa lama del coltello nel ventre nudo. Scivolò dalla parte opposta,

allontanandosi il più veloce possibile, passando e rischiando davanti al muso della bestia.

Un forte boato sorprese la creatura, ritrovandosi budella e viscere sparse sull'asfalto, le zampe posteriori crollarono perdendo completamente il controllo su di esse.

Dave si avvicinò con il fucile a pompa in mano.

Nonostante il dolore che la bestia provava, il suo sguardo animalesco era rivolto su di lui, pieno di ferocia e di rabbia incontrollata, continuando a fissarlo fino a che l'intera testa non divenne purea sotto i colpi di fucile.

L'area ritornò calma e silenziosa. Il cuore di Dave diminuì i battiti, tranquillizzandosi, il cervello riprese a pensare serenamente. L'agitazione che prima lo avvolgeva svanì nel nulla, facendolo ritornare il solito ragazzo mite. Ma anche se ora il mostro era stato abbattuto non poteva ancora rilassarsi, adesso doveva affrontare Michael Vedder, sicuramente era pieno di domande. Con timore, decise che gli avrebbe detto tutta la verità, se lui l'avesse richiesta.

Il cane Shiba, comparso all'improvviso, gli si avvicinò facendosi accarezzare affettuosamente per poi correre verso gli altri. Dave lo seguì uscendo allo scoperto.

Il quadrupede saltò in braccio all'uomo di colore. Entrambi si salutarono calorosamente, tra leccate e complimenti. Il mercenario della U.B.C.S. si avvicinò per primo porgendogli la mano e stringendola saldamente - Non so chi tu sia, ma grazie infinite. Ci hai letteralmente salvato il culo - disse con un particolare accento francese. Anche il padrone del cane lo ringraziò tantissimo.

- Per fortuna che passavo di qua - rispose Dave leggermente imbarazzato. Come temeva, il poliziotto si fece avanti e quasi con aria contrariata e con un velo minaccioso, gli chiese cosa ci stesse facendo in quel posto.

Dave non rispose subito, si tolse prima l'equipaggiamento che aveva in testa e mettendo in mostra il suo giovane viso.

- Ciao... Michael - salutò,

- Vuoi rispondermi? Perché sei qua Dave? - continuò a domandare l'agente, sempre più infastidito dalla sua presenza.

Il ragazzo mise le mani leggermente avanti come per tranquillizzarlo - Mi stavo dirigendo verso il Raccoon General Hospital, in centrale... - fu interrotto dall'inserimento del mercenario.

- Aspettate un attimo, voi vi conoscete? - chiese perplesso,

- Sì! Ma direi non abbastanza. Lui è il soldato di cui ti avevo raccontato, si era presentato alla stazione di polizia cinque o sei giorni fa, spacciandosi per uno di voi. Ma a quanto pare la U.B.C.S. è arrivata soltanto da un paio di giorni - raccontò il poliziotto al francese, per poi rivolgersi al giovane pretendendo alcune risposte.

- Michael... Io... - la vergogna che provava in quel momento era molto forte, facendogli uscire le parole a malapena,

- Perché continua a chiamarti Michael? - domandò questa volta Barney, con la cagnolina ancora in braccio,

- Perché il mio vero nome è Michael Vedder. Mike Solomon me lo sono inventato, perché non sapevo se fidarmi di voi. Mi sbagliavo, era di un'altra persona che era meglio non fidarsi - accusò nuovamente, guardando storto il giovane.
 Dave, stanco di nascondersi dietro le bugie, raccontò filo e per segno chi era e come era arrivato a quel punto.

- Quindi ora dovrei credere che stai andando all'ospedale per prendere una cura per Marvin e Katherine? Perché dovrei crederci? - domandò scettico, nonostante le buone azioni commesse dal sicario della Umbrella per salvare le persone in centrale, sempre se quei racconti del ragazzo fossero veri.

- Mike... Scusa Michael. Credo che lui... Dave, giusto? Dica la verità. Se così non fosse, allora perché salvarci da Garmr? A quale scopo? Poteva benissimo evitarlo e fare un altro giro - esordì il mercenario Pier Leblanc,

- Garmr? Della mitologia norrena? - chiese incuriosito Dave, cercando di sviare momentaneamente il discorso,

- Oh, sono felice che qualcuno abbia colto il nesso. Sì, è il nome a cui abbiamo... ho dato a quella bestia - rispose Leblanc indicando la carcassa.

- Ammetto che ho dei conflitti, non so cosa pensare. È vero, potevi andartene in qualsiasi momento e non l'hai fatto, oppure fa parte del tuo pia..pia...no.. io... ti... - provò a dire Vedder, cominciando a diventare pallido in volto e iniziando a barcollare

- ... ti terrò... d'occhio - finì la frase stramazando a terra - Il petto... il petto brucia ... - proferì, prima di perdere i sensi.

- Michael, Michael, che ti prende? - il mercenario si catapultò cercando di afferrarlo. Dave si avvicinò sollevandoli la maglietta e scoprendo diverse punture violacee che si estendevano lungo il petto - Cosa gli è successo? - chiese,

- Durante il combattimento alcuni aculei di Garmr gli si sono conficcati - spiegò il francese,

- Probabilmente è stato infettato. Dobbiamo raggiungere l'ospedale e somministrargli la cura -,

- Si trasformerà? - domandò preoccupato il civile, mettendo a terra la cagnolina,

- No, se riusciamo in tempo a dargli il vaccino -,

- Come fai a sapere tutte queste cose? - chiese il mercenario,

- Strada facendo vi darò tutte le spiegazioni che volete, ma ora dobbiamo trovare la funicolare - ribatté il soldato,

- La funicolare... - ripeté il francese - Cazzo! Mauro! - corse verso il cancello chiuso del municipio, battendo forte il pugno sul battente e invocando il nome di qualcuno - Mauro apri il cancello, Mauro mi senti? Dannazione! - Leblanc si guardò intorno cercando qualcosa che potesse aiutarlo ad aprire l'ingresso dei giardini del municipio.

- Gli sarà successo qualcosa? - preoccupato Barney si avvicinò, aiutandolo nella ricerca.

Il francese non gli rispose, temendo anche lui che fosse capitato qualcosa di grave all'amico.

Inaspettatamente degli ingranaggi iniziarono a muoversi e un istante dopo il cancello scomparve lentamente e rumorosamente tra le mura. Le grosse ante blindate si spalancarono.

- Putain de merde!!! - esclamò spaventato Pier, ritrovandosi puntato addosso un lanciarazzi RPG.

- Uoh Uoh Uoh! Fermo fermo, sono i miei amici - disse Mauro Mason, sbucando da dietro la porta e mettendosi in mezzo ad un altro mercenario, armato e inginocchiato a terra con il lanciarazzi in spalla, puntato dritto davanti a lui.

- Dov'è il perro (*cane*) di cui parlavi? - domandò quest'ultimo alzandosi, in piedi e abbassando l'arma.

Il nuovo mercenario era un uomo sulla quarantina, dai tratti spigolosi e dalla pelle olivastra, portava capelli lunghi e neri raccolti in una piccola coda sopra la testa, possedeva un accento ispanico, probabilmente del Sud America.

Mauro si voltò guardando oltre a Pier, scorgendo la creatura infernale distesa a terra priva di vita - È morto sul serio? Come diavolo... -

- È tutto merito suo - Leblanc lo interruppe indicando il giovane.

- E da dove salta fuori questo qui? - chiese Mauro,

- Possiamo parlare dopo? Michael ha bisogno di aiuto - esordì Dave,

- Merda! Cosa gli è successo? - Mauro si avvicinò preoccupato per l'amico,

- Garmr l'ha colpito con quegli aculei. Probabilmente è infetto. Dobbiamo portarlo al General Raccoon Hospital. Il ragazzo è diretto lì, sostiene che laggiù c'è una cura - spiegò il francese.

Il mercenario armato di Rpg si avvicinò alla carcassa del mostro ed emettendo un sonoro fischio di meraviglia, mise un piede su di esso cercando di spingerlo - Carajo! Esta mierda es muy grande (*Cazzo! Questa merda è molto grande*) - disse voltandosi verso gli altri due compagni d'armi, che nel frattempo stavano caricando in spalla il poliziotto svenuto.

- ¿Qué le pasó a este maricòn? (*Cos'è successo a questo frocio?*) - domandò avvicinandosi a loro.

Dave gli diede un fugace sguardo serio.

- Parla inglese che non ti capiamo - ribatté Pier,

- Ho chiesto cosa gli è successo? - riformulò la domanda, ma sempre con un tono spavaldo,

- È stato ferito da quella cosa. Dobbiamo portarlo con noi all'ospedale - spiegò sempre il francese.

Il mercenario girò intorno senza mai togliere lo sguardo dal ferito.

- No no, lui rimane qua. Se è infetto non lo voglio al campo base. Il comandante Pilatovic non sarebbe contento - nel frattempo posò una mano sulla pistola nel fodero alla sua destra, sganciando il bottone del cinturino.

- Nessuno ha chiesto il tuo permesso. Lui verrà con noi - esordì Dave, connettendo il suo sguardo con quello del mercenario. Quest'ultimo si avvicinò in modo altezzoso - Prima di parlare con me, togliti il latte dai baffi niño (*Bambino*) - senza aspettare oltre estrasse velocemente la pistola, puntandola nella faccia del poliziotto inerme.

Il giovane riuscì tempestivamente a bloccargli il carrello dell'arma con una forte presa e ostruendo il retro del grilletto con un dito, impedendo così che riuscisse a premerlo. Con il peso del corpo lo spinse lontano, senza riuscire a disarmarlo.

Il mercenario ne approfittò subito mirando su di lui, ma ebbe la sorpresa di premere il grilletto a vuoto. Non successe nulla, nessun fragore o bagliore, inoltre la pistola era stranamente leggera.

Si guardò la mano scoprendo con stupore che stringeva soltanto il manico dell'arma.

- Cercavi questo? - Dave gli mostrò la parte superiore che era riuscito a smontare in un attimo,

- Cabròn, eres rápido. (*Bastardo, sei veloce*) Ma vediamo quanto lo sei con il coltello - gettò la carcassa dell'arma e con entrambe le mani tentò di sfoderare due grossi machete, che portava appesi dietro la schiena ad "X", ma una voce proveniente dalla sua radio lo fermò - Alex dove cazzo sei? Rispondi -

Il mercenario ripose le lame e prese la radio, ponendosi in una postura strana; con una mano appoggiata sul fianco sinistro e il bacino leggermente all'esterno, reggeva la radio con l'altra mano in modo fine. Il tono di voce si fece più soave e meno rude perdendo totalmente l'accento spagnolo - Sono Jade, siamo qui con quegli amici di quel Mason. Stavamo avendo una discussione, uno di loro sembra infetto. Gli abbiamo detto che non può venire con noi ma non vogliono darci retta -

Il gruppo guardò con aria confusa quell'uomo che si atteggiava a donna.

- Non me frega un cazzo, non ho chiesto la storia della tua vita. Portate entrambi il culo qua e fate venire tutti. Pilatovic poi deciderà - ordinò la voce dall'altro capo della radio, con un forte accento dell'Est Europa.

- Si paparino - il mercenario posò la radio e si rivolse come se niente fosse al gruppo, ancora confuso.

- Seguitemi senza fare troppe storie - disse,

- Perché dovremmo seguire un pazzo come te? - ribatté il giovane soldato della Umbrella, cercando di capire che problemi avesse quell'uomo e quanto poteva essere considerato una minaccia,

- Se vuoi che il tuo amico sopravviva ti toccherà farlo. Vi portiamo dal Comandante Pilatovic - concluse infine lo strano mercenario, allontanandosi e camminando in modo sensuale.

Il gruppo lo guardò sempre più disorientato e turbato.

Varcarono la soglia del municipio, Mauro aspettò che tutti entrassero per poi chiudere le porte e girare la chiave inserita in una serratura lì accanto. Era riuscito a trovare la chiave in una tasca di quello che sembrava essere il custode del municipio; il cancello si richiuse automaticamente.

Il francese attese che l'amico lo raggiungesse per farsi aiutare con Michael

- Dove lo hai trovato questo? - domandò, indicando con un cenno della testa lo strambo mercenario, che nel frattempo aveva ripreso a camminare normalmente.

Mason fece spallucce - È comparso all'improvviso e mi ha aiutato con quegli zombi - rispose, indicando a sua volta le dozzine di cadaveri accasciati sul pavimento in pietra di fronte al municipio - Quando gli ho detto che voi eravate dall'altro lato in pericolo e

sentendo i versi di Garmr è tornato da dove era venuto, facendo poi ritorno con l'Rpg. Tu invece? Da dove salta fuori il ragazzo? - chiese, mentre scavalcarono alcuni cadaveri, reggendo sulle spalle il poliziotto ancora privo di sensi.

Lasciandolo sbalordito, Pier gli raccontò tutto cercando di non farsi sentire dal giovane, che camminava dietro di loro leggermente distanziato.

- Merda, che situazione. Adesso cosa facciamo? -,

- Non lo so Mauro, per il momento raggiungiamo il capo base e poi vediamo il da farsi. Se è vero quello che dice il ragazzo ci toccherà tornare indietro e salvare quelle persone rimaste alla centrale di polizia -,

- Secondo te possiamo fidarci di questo Dave? - continuò a chiedere Mason, dando un fugace sguardo dietro, notando che il giovane era silenzioso e in disparte, come immerso nei suoi pensieri.

- Sì, di lui credo che ci possiamo fidare. È del nostro nuovo amico che ho dei dubbi.

Lo stress e la paura fa impazzire le persone - rispose Pier riferendosi al mercenario ispanico. Chiamò poi all'attenzione il civile davanti a loro - Ehi Barney! Stai bene? -.

L'uomo di colore si voltò verso di loro e con aria stanca - Sì sì, sono solo stravolto e ancora parecchio stanco. Non vedo l'ora di arrivare per riposare un po' - si mise poi la pesante accetta da pompieri in spalla.

- Il braccio come va? - chiese Mauro,

- Ancora attaccato per fortuna - sorrise e proseguì camminando con la sua fedele compagna al seguito.

Il gruppo proseguì per diversi vicoli seguendo silenziosamente il mercenario, stando attenti ad ogni sua mossa e alle insidie nascoste ad ogni angolo.

Finalmente raggiunsero la funicolare; era composta da due carrozze dal colore rosso sbiadito. Entrambe le cabine erano ben illuminate all'interno.

Il mercenario, armato di Rpg, avanzò verso la prima carrozza, posta sotto ad una volta soprastante di un grande edificio quasi antico, con ornamenti di vario tipo; colonne con capitelli, lanterne e muri bugnati con forme squadrate geometricamente a punta di diamante.

Dave si mise in prima fila scandagliando i finestrini alla ricerca di segni di vita all'interno.

Nella seconda carrozza notò un leggero filo di fumo biancastro seguito poi da una nuvola grigia, dall'odore che fuoriusciva dai finestrini anta ribalta aperti, capì che qualcuno stava fumando un sigaro. I vetri erano troppo in alto per riuscire a vedere perfettamente bene all'interno, riusciva soltanto a scorgere una nuca pelata.

Il mercenario aprì la porta scorrevole della prima carrozza e salì a bordo. Dave si posizionò davanti guardando quello strano personaggio che attendeva che salissero tutti a bordo.

- Tranquilo, no pasa nada (*Tranquillo, non succede nulla*) - disse nuovamente in spagnolo.

Il giovane salì per primo, constatando che la cabina era vuota.

Due lunghe panche che percorrevano le paratie della carrozza erano poste una di fronte all'altra. Alla sua destra poteva vedere i comandi per poter manovrare quel mezzo.

- Ancora non ci hai detto come ti chiami - esordì Dave guardandolo negli occhi,
- ¿Mi nombre? (*Il mio nome?*) Mi chiamo Alex, ma tutti mi chiamano Almas -,
- Allora perché alla radio hai risposto come Jade? - continuò a chiedere.

Il mercenario cambiò espressione come se un grosso dispiacere lo avesse colto alla sprovvista, incupendosi e non guardandolo più negli occhi - Va avanti, il mio superiore vi sta attendendo - ribatté, invitando con le braccia di andare nell'altra carrozza, poi si sedette immergendosi profondamente nei suoi pensieri ignorando gli altri.

Dal finestrino, della porta scorrevole che divideva le due cabine, Dave riuscì a intravedere due paia di gambe in tenuta militare, accavallate con un piede sopra al ginocchio opposto.

Entrò rimanendo quasi impressionato nel vedere l'enorme stazza dell'uomo che fumava serenamente il suo sigaro, formando anelli di fumo con la bocca. Seduto stravaccato, con le braccia distese lungo lo schienale della panca. Ad occhio doveva possedere un'altezza di un metro e novanta circa, muscoloso ma allo stesso tempo leggermente in sovrappeso, il giubbotto tattico faceva fatica a contenere la sua grossa mole. Era calvo con diversi tatuaggi sulla nuca e sulle braccia nude, probabilmente anche nel resto del corpo. Portava una folta barba nera e brizzolata che copriva il volto squadrato, mettendo in risalto gli occhi azzurri come il ghiaccio.

Entrarono anche i due mercenari incontrati precedentemente, mettendo sdraiato sulla panca il poliziotto che nel frattempo sembrava stesse riprendendo conoscenza - Dove mi trovo? - chiese.

Barney si avvicinò e parlando sottovoce gli rispose tranquillizzandolo - Va tutto bene, siamo arrivati alla funivia, presto raggiungeremo la torre dell'orologio dove riceverai delle cure -.

Michael fece un cenno con la testa e si rimise sdraiato riprendendo le forze e cercando di orientarsi, soprattutto si mise ad ascoltare quello che gli altri stavano dicendo.

Pier e Mauro si misero di fronte all'enorme mercenario, presentandosi sull'attenti - Capitano Pier Leblanc, Plotone Delta, unità cinque -,

- Tenente Mason stesso plotone e unità, signore -.

Buttando fuori un altro sospiro di fumo, l'uomo si alzò in piedi evidenziando ancor di più la sua statura e con un saluto svogliato con la mano vicino alla tempia si presentò - Maggiore Leonard Marìn, Plotone A, unità uno - disse rivolgendosi poi a Dave, guardandolo dall'alto in basso cercando di mettergli timore - Tu saresti? -.

Il ragazzo non batté ciglio, aveva affrontato cose ben peggiori, per potersi spaventare di un omone armato e minaccioso.

- Ti importi solo sapere che appartengo alla U.S.S. e che non rispondo ai vostri ordini - rispose mantenendo lo sguardo fisso su di lui,

- Woow, forze speciali della Umbrella, interessante. Fai pure quello che vuoi basta che non intralci i nostri, di te non mi interessa - ribatté il mercenario dall'accento dell'est, facendo spallucce e ritornando a parlare con gli altri due.

Nel locale si percepiva un'aria di tensione, emanata da quella figura a dir poco, criminale.

- Cosa ci fate insieme ad uno della Umbrella Security Service? -,

- Ci siamo imbattuti in lui da poco, senza il suo aiuto non saremmo qui a parlare. È riuscito ad eliminare da solo un mostro gigantesco. Il vostro sottoposto può confermare. Parlando, abbiamo scoperto che è diretto anche lui alla torre dell'orologio, abbiamo pensato che viaggiare insieme fosse più sicuro - rispose il capitano Leblanc.

Il maggiore Marin osservò il giovane, compiaciuto - Avevo sentito che quelli della U.S.S. erano tosti. Ti ringrazio per aver salvato i miei uomini - disse con un tono beffardo portando poi l'attenzione all'uomo ferito, che nel frattempo si era messo seduto, sorseggiando dell'acqua datogli dal civile di colore - Che cos'ha questo qui? Sei stato morso? -.

Mason balbettò una risposta, ma fu sovrastato da quella di Dave - Lui è con me. Siamo diretti al General Hospital per prelevare informazioni importanti per la società -. Pier, Mauro e Barney non dissero nulla, guardandosi circospetti, convinti che il ragazzo avesse mentito per proteggere il poliziotto, nel caso il maggiore avesse voluto cacciarlo via.

- Capisco... Il cane? È pericoloso? - chiese alla fine,

- No signore. Amaterasu è una brava cagnolina, molto docile - rispose immediatamente Barney, tenendola per il collarino e nascondendola in mezzo alle gambe per proteggerla, come se avesse il sentore che il maggiore Marin la volesse buttare fuori.

- Va bene Signori... - disse il grosso mercenario tornando a sedersi - Mettetevi pure comodi, partiremo non appena il vostro Comandante e gli altri arriveranno - esordì indicando Pier e Mauro.

- Il nostro Comandante? Non capisco signore, avevamo comunicato che eravamo solo in due e con un civile - confuso, Pier diede una fugace occhiata al suo compagno non capendo a cosa si stesse riferendo,

- Avete detto che siete del plotone D, il comandante è Mikhail Victor, giusto? -,

- Sì signore. Ma abbiamo perso i contatti con il nostro plotone appena atterrati. Siamo solo riusciti ad entrare in contatto con il Comandante Pilatovic. Ci era stato detto di raggiungere la torre di Saint Michael, che il campo base era stato installato lì -.

Il grosso mercenario corrugò la fronte - Beh allora siete stati fortunati a capitare qua, perché noi siamo tornati indietro per recuperare Mikhail e alcuni suoi uomini. Di voi, noi non ne sapevamo nulla. Comunque riposatevi, partiremo appena arriveranno - Leonard diede due grosse boccate di sigaro, creando una grossa nuvola grigia che riempì la carrozza.

Dave si fece avanti - Mi dispiace, ma dobbiamo andare subito, non ho tempo da perdere -.

Il maggiore lo guardò con aria spavalda - Sei liberissimo di andare, prendi in spalla il tuo amico e mettetevi in marcia. Nessuno vi fermerà. Questo treno non si muoverà da qui -,

- Maggiore Marìn, ho ordini importanti da portare a termine con estrema urgenza -,
- Hai detto bene, hai! Non è un mio problema. I miei ordini sono di aspettare e portare al campo base il Comandante Victor e i suoi uomini - ribatté non alzando nemmeno un dito.

Mentre lo ascoltava, Dave riconobbe un suo tatuaggio che possedeva sul collo; uno scudo ettagonale con all'interno un fucile Kalashnikov e una bandiera con i colori della Romania, con una lettera in mezzo, una "T", il tutto contornato da una corona di alloro ad "U".

Provare ad insistere non avrebbe funzionato e minacciarlo con una pistola non gli avrebbe messo timore, quegli occhi avevano visto sicuramente cose orribili da far sparire ogni tipo di paura, rischiava anche di mettere in pericolo gli altri. Dave cercò di colpirlo più nell'animo, dove quell'uomo era più sensibile. Senza che nessun altro potesse intendere quello che stava per dire, iniziò a parlare in rumeno, facendosi capire solo dal maggiore e lasciandolo di stucco.

- Ajută-i pe alții și te vei ajuta pe tine însuți, atunci vei fi cu adevărat liber... (*Aiuta gli altri e aiuterai te stesso, allora sarai veramente libero*) - disse facendo in modo che fosse il mercenario a finire la frase,

- Liber de a alege. Liber să greșești. Liber să-l omori pe opresor (*Liberi di scegliere. Liberi di sbagliare. Liberi di uccidere l'oppressore*) -.

Leonard si alzò in piedi con un'espressione di sbigottimento e con un lieve sorriso quasi impercettibile - Come fai a saperlo? - chiese,

- Appartenevi ai Tudorescu, i ribelli che combatterono contro il regime dittatoriale di Nicolae Ceaușescu. Ho riconosciuto il tatuaggio sul collo - spiegò, cercando di farselo amico.

- Quelli della USS a quanto pare, studiano parecchio. Sono veramente impressionato -,
- Ho avuto un sacco di tempo per imparare parecchie cose sul mondo. Maggiore Marìn, lo so che non fa parte dei suoi ordini, lo capisco ma... ho veramente bisogno di raggiungere l'ospedale. Ci sono altre persone in pericolo, diverse vite in gioco e che solo io posso aiutare. La prego di aiutarmi - supplicò.

- Alla stazione di polizia, da dove provengo io, ci sono delle persone da portare in salvo, ma sono ferite. L'unica cura si trova in quell'ospedale. La vostra missione è quella di salvare più persone possibili, giusto? Beh in quella centrale ci sono delle persone da salvare. Quindi la prego, mi serve il vostro aiuto per arrivare il prima possibile - continuò a dire,

- Perché mai un soldato della Umbrella Security Service dovrebbe preoccuparsi di una manciata di civili indifesi? Qual è la tua missione? -,

- È complicata e lunga da spiegare; a dir la verità è andata a farsi fottere già da qualche giorno. Ora l'unica mia preoccupazione sono quelle persone -.

Leonard Marìn rimase in silenzio pensando al da farsi poi all'improvviso prese una decisione gridando il nome del collega - Alex!... Alex! Porta il culo qua -.

Il mercenario si presentò alla porta con calma - ¿Que pasò? Cosa c'è? -,

- Contatta il Comandante Victor e chiedi dove si trovano. Digli che noi partiamo e manderemo qualcuno indietro a prenderli. Abbiamo delle persone da scortare immediatamente al campo base - ordinò
- Esta bién jefe (Va bene capo) - rispose il colombiano, ritornando nell'altra carrozza per comunicare gli ultimi aggiornamenti.

Dave fu grato per quella decisione. Fremeva per tornare al più presto da Katherine con le cure - Grazie Maggiore -,

- Ringrazia chi ti ha parlato dei Tudorescu - disse infine, andando anche lui nell'altra carrozza per sentire la risposta del comandante Mikhail Victor.

Il giovane si sedette di fianco al poliziotto, mentre questi esaminava le punture sul petto; avevano smesso di sanguinare per fortuna, ma il colorito violaceo si stava estendendo su tutto il torace.

- Quanto tempo mi rimane? - chiese al ragazzo, tastando uno dei piccoli fori e procurandosi un leggero formicolio,
- Non so dirtelo... -,
- Ma come? Durante l'addestramento non vi hanno aggiornato su tutto? Eppure sembri sapere parecchie cose - disse in modo pungente, provocatorio,
- Michael, capisco che tu sia infuriato con me, hai tutte le ragioni per esserlo. Ma quando dico che farò di tutto per aiutare più persone possibili a costo di rimetterci la vita, dico sul serio. Dove sono cresciuto, mi è stato insegnato come diventare una macchina da guerra, ma nello stesso tempo anche come essere un uomo onesto e leale, soprattutto fare la cosa giusta anche andando incontro alla mano che mi ha nutrito. Quest'ultima parte mi è stata impartita in gran segreto, non so perché, il mio mentore aveva tanti segreti e più domande gli facevo e più mi diceva che non era ancora il momento. Purtroppo non avrò mai le risposte. Lui non c'è più - si rattristò ripensando ad Hunk.
- Cosa pensi di fare quando sarai fuori di qui? - domandò Pier che aveva ascoltato la conversazione.

Con lo sguardo fisso nel vuoto e con le mani che si fregavano l'un l'altra, il ragazzo rispose dal profondo del cuore - Fino a qualche ora fa avevo intenzione di portare a termine la mia missione, ma dopo tutte queste morti sulla mia coscienza credo che sparirò nel nulla cercando delle risposte -,

- Dovresti consegnarti all'FBI e raccontare tutto - suggerì Michael,
- Non servirebbe a nulla, mi ritroverei soltanto un buco in fronte. La Umbrella è insediata ovunque... - fu interrotto dall'entrata del maggiore Leonard.
- Siamo in partenza, Victor e gli altri sono bloccati altrove, torneremo più tardi a prenderli - si mise seduto
- Riposatevi, in quaranta minuti massimo un ora arriveremo. Purtroppo non possiamo andare troppo veloci, potrebbero esserci nuovi ostacoli sui binari... -,
- La classica vacca o divano abbandonato - esordì Mauro cercando di fare una battuta, ottenendo soltanto sguardi perplessi - Niente, lasciate perdere - tornò silenzioso mettendosi le cuffie, pronto per ascoltare una delle sue canzoni, ma di colpo se le

tolse, avendo una domanda per il maggiore - Mi scusi Signore, avrei una domanda da farle, un po' indiscreta... - disse a bassa voce cercando di non farsi sentire dall'altro mercenario che stava azionando i meccanismi di accensione della funicolare nell'altro vagone principale, - ... Ma Alex o Almas, non ho capito come si chiami, che problemi ha? - chiese ricevendo un pugno sulla spalla da Pier che lo rimproverava.

Il maggiore Marìn ridacchio avvicinandosi per spiegare - Si chiama Alex Trevor Navarro... -,

- Perché alla radio ha risposto come Jade? Perché ha degli atteggiamenti femminili? È mica dell'altra sponda? - continuò a domandare senza lasciare il tempo di rispondere. Il francese lo rimproverò di nuovo per sua sgarbata irrequietezza.

- Ora arrivo a tutto. Soffre di D.D.I... - fu interrotto sempre da Mason,

- D.D.I.? Cosa sarebbe? -,

- Disturbo dissociativo dell'identità, personalità multiple - intervenne Dave.

Il mercenario chiacchierone, rimasto a bocca aperta e con un'espressione da ebete, formulò un'altra domanda - Tipo la storia di Milligan? -,

- Non so chi sia questo Milligan, ma è quanto dice il ragazzo... Posso continuare a spiegare o devi ancora interrompermi? - il maggiore leggermente irritato fissò il mercenario, scrocchiandosi le dita di entrambe le mani.

- Chiedo scusa, signore - Mauro si mise seduto composto, non recando più disturbo.

- Come stavo dicendo, soffre di questa patologia da diversi anni. Ha dei trascorsi nella FARC, per anni ha combattuto contro i narcotrafficienti e non solo, ha commesso porcherie di ogni genere. Un giorno, non potendo sopportare tutto questo, scappò con la sua famiglia trasferendosi negli Stati Uniti. Se la passava male non riusciva a trovare un lavoro decente per mantenere sua figlia e sua moglie e, ironia della sorte, per avere qualche dollaro in tasca ha iniziato a lavorare per un cartello della droga, in New Mexico ad Albuquerque credo. Era uno dei pochi immigrati Colombiani che era riuscito a lavorare per un cartello Messicano, ovviamente da molti non era visto di buon occhio essendo che non apparteneva alla loro stessa "razza" e per il fatto che aveva fatto parte della FARC. Un giorno uno dei caporali della famiglia gli tese una trappola; gli commissionò un lavoro di "pulizia". Il bersaglio era il figlio di un altro caporale rivale. Gli dissero che l'obiettivo si sarebbe trovato in un posto preciso ad una determinata ora in auto, con l'attuale fidanzata che incontrava di nascosto. Aspettò che il bersaglio fosse in posizione e lo inseguì in moto, li affiancò e riempì la macchina di buchi, questa sbandò e si capovolse diverse volte. Si avvicinò per confermare la morte. La fidanzata era ancora viva e si trascinò fuori, ricoperta di sangue e schegge di vetro. Stava per terminarla, ma quando la riconobbe da vicino, scoprì che era sua figlia. Provò a soccorrerla, purtroppo però le morì tra le braccia. Il dolore e i sensi di colpa lo distrussero, facendogli scattare qualcosa in testa e da quel momento cominciò a vivere una doppia vita... - Marìn lasciò tutti dispiaciuti e a bocca aperta per la spiacevole notizia.

- Quindi Jade non è altro che sua figlia - constatò Dave,

- Esatto, Jade Alicia Navarro. Alla fine si scoprì che il caporale che aveva commissionato il lavoro ad Alex era a conoscenza della storia d'amore tra i due e ne

approfittò per danneggiare sia il caporale rivale sia il colombiano, che disprezzava profondamente per le sue origini. Riuscì a far ricadere la colpa su Alex, diffondendo la voce che lui non volesse che i due giovani avessero una relazione -,

- Brutta storia... - esordì Mauro, bloccandosi momentaneamente, sorpreso dalla scossa che fece barcollare la carrozza messa in movimento. La funicolare cominciò a muoversi lentamente, accelerando poi gradualmente.

- ... Quindi ogni tanto cambia personalità a seconda del momento - finì di dire Mason,

- Non solo, la cosa curiosa è che ha anche abilità diverse; quando è Alex possiede una incredibile dimestichezza con le armi da fuoco, mentre quando è posseduto da Jade diventa un'ottima combattente con le armi da taglio, una spadaccina fenomenale -.

- Sul serio? È incredibile quello che il cervello umano riesca a fare. Sembra fantascienza - esordì Barney incredulo,

- Dopo aver visto quello che circola in città e quello che abbiamo dovuto affrontare, questa storia mi sembra la più normale che io abbia mai sentito - disse Michael Vedder.

Il maggiore Marin sorrise e spense il sigaro sul palmo della mano destra, senza neanche una piccola smorfia di dolore e rimettendosi in tasca il mozzicone non ancora finito - Bene... Ora che vi ho raccontato la storia del mio amico, perché non mi raccontate la vostra storia? Abbiamo un po' di tempo da passare insieme, tanto vale conoscerci -.

Il gruppo raccontò un po' di sé, del proprio passato e delle esperienze avute con i non morti, mentre la funicolare camminava velocemente sulle rotaie, attraversando le tristi e buie strade di Raccoon City, abbandonate dai suoi pochi abitanti rimasti vivi e infestata da quelli che non ce l'avevano fatta.

1998/ 28 settembre h 09.50pm / Central Street

Era trascorsa quasi un'ora da quando erano partiti. Il gruppo si stava rilassando cercando di non pensare al dopo, ma godendosi il momento.

Il maggiore si era trasferito nell'altra carrozza, tenendo compagnia al suo sottoposto. Mauro era sdraiato sulla panca ascoltando e canticchiando "*More Than a feeling*" del gruppo rock Boston, mentre il suo collega francese era seduto con le gambe distese e la testa appoggiata sul finestrino, riposando gli occhi e con il piede ciondolante andando a ritmo di musica, sentendo la canzone ad alto volume che trapelava dalle cuffie di Mason.

Michael pensieroso, guardava fuori rattristato. Triste nel vedere la sua città natale trasformata in un campo da guerra, ripensando ai ricordi legati a quel posto.

Dave era seduto a terra e con la cagnolina tra le gambe, che coccolava con carezze e grattini. Amava gli animali anche se nel corso della sua vita aveva avuto poco a che fare con loro; alla base di Rockfort Island non erano ammessi, a parte quelli per i test scientifici e per i cani da guardia.

- È proprio un bellissimo animale - disse a Barney, anche lui seduto che osservava il ragazzo coccolare la cagnolina, felice che la sua “bambina” non fosse un peso per la comitiva.

- Amaterasu... Perché questo nome? - chiese Dave,

- Mia figlia Mary scelse il nome. Era appassionata di un fumetto, un lupo supereroe che salvava i più deboli. Era un cane che grazie al calore del sole possedeva poteri mistici. Prese il nome da lì -,

- È un nome che le si addice. Posso chiedere dove è tua figlia? - domandò quasi intimorito, pentendosi subito dopo avergli posto la domanda.

- Per fortuna non è qui, se n'è andata anni fa con la madre in un altro stato -.

Sollevato da quella risposta continuò a chiedere - Quanti anni ha Mary? Sempre se ne vuoi parlare -,

- Certo, nessun problema. Adesso ha quindici anni è poco più piccola di te. Spero di rivederla un giorno - rispose con un leggero velo di tristezza,

- Ti ho detto che la rivedrai, ti accompagnerò io - esordì Mauro, inserendosi nella conversazione.

Amaterasu emise un secco ma sonoro abbaio verso di lui, Mason la guardò con un ghigno beffardo - A te palla di pelo ti porterò in un canile - disse ridendo. La cagnolina come se avesse capito si avvicinò a pochi centimetri dal suo viso, ringhiando.

Mauro ancora sdraiato la guardò serio - Se provi a mordermi ti sparo -.

La piccola Shiba smise di mostrare i denti e un istante dopo gli starnutì in faccia, rilasciando muco e saliva.

Il mercenario scattò in piedi sputando e imprecaando - Brutta schifosa, l'hai fatto apposta!! - esclamò mentre l'animale tornava dal padrone e tutti gli altri ridevano sguaiatamente.

- Sì sì, ridete su sto cazzo - ribatté irritato, pulendosi il viso con la manica della giacca.

- Sei tu che la provochi - esordì Pier, continuando a ridacchiare - Se proprio una cagnolina simpatica - il francese l'accarezzò.

- Giuro che se la prendo... - Mauro si interruppe cercando di aggrapparsi velocemente a qualche maniglia per non cadere, mentre la funicolare frenava bruscamente con le ruote che fischiavano sui binari provocando luminose scintille; il mezzo si fermò dando il contraccolpo alle persone a bordo.

Sia Leblanc che Gambino scattarono subito in piedi per verificare nell'altra carrozza cosa stesse succedendo.

- Maggiore, cosa succede? - chiese il francese,

- Niente di grave, state tranquilli. Qualcuno ha abbandonato un veicolo sui binari.

Deve essere di recente, perché al nostro primo passaggio non c'era - spiegò tornando poi a parlare con Alex - Apri la porta, dobbiamo spostare il furgone -

Senza che gli altri lo avessero notato prima, il maggiore raccolse la sua arma

personale; un Kalashnikov placcato quasi tutto in oro, con un lanciagranate sempre in oro nel sottocanna.

- Capitano Leblanc. Lei e Mason venite con me - ordinò scendendo poi dalla funicolare.

- Vengo con voi - disse Dave seguendo i due mercenari.

Il cielo si illuminò con un lampo seguito da un grosso boato.

Le luci del quartiere, comprese quelle del tram, si spensero lasciando tutto e tutti al buio.

- Fottuta legge di Murphy - esordì Mason avvertendo la pioggia cadergli in testa

- Possibile che vada sempre tutto in malora? - continuò a dire.

A bordo del mezzo, Barney e la cagnolina, si allarmarono per l'improvvisa oscurità, Michael gli assicurò che l'elettricità sarebbe tornata presto.

- Sbrighiamoci a spostare sto coso. Qua fuori al buio siamo troppo vulnerabili. Alex consegna al ragazzo il visore notturno e cerca di riportare energia alla funicolare - ordinò Marìn.

Il mercenario obbedì raccogliendo da una valigetta militare un elmetto con un visore notturno applicato sopra, passandolo al giovane soldato della Umbrella.

Dave si mise il casco e posizionò il binocolo davanti agli occhi; il buio nero che li circondava si trasformò in una luce verde e biancastra. Notò gli occhi luminosi dei compagni che cercavano di guardarsi intorno, tentando di capire cosa avessero intorno.

Il cielo si illuminò velocemente diverse volte mostrando di sfuggita alcune sagome barcollanti in avvicinamento.

- Voi due mettetevi dietro e spingete, Gambino tu coprici - comandò il maggiore mettendosi al lato del guidatore e spingendo a sua volta, regolando la direzione con il volante.

Con il mitra in mano, Dave iniziò a pattugliare tenendo d'occhio i non morti più vicini, appena avrebbero superato la sottile linea rossa che li separava, avrebbe aperto il fuoco.

- Questo furgone è fottutamente pesante, perché non si muove - si lamentò Pier,

- Gambino, controlla le ruote - disse Leonard.

Il giovane soldato controllò velocemente le gomme posteriori, non rilevò niente di anomalo a parte il pneumatico leggermente liscio, ma quando passò a quelle anteriori ebbe la brutta sorpresa; entrambe le gomme erano a terra, lacerate in diversi punti con i nuclei a rasoterra.

Leonard Marìn imprecò nella sua lingua natia per poi rivolgersi nuovamente al giovane - Aiutaci a spingerlo. Alex! Alex! - chiamò in fine,

- Cosa c'è? Sto controllando la centralina - rispose scendendo dal mezzo,

- Ho bisogno che ci copri, possibilmente silenziosamente, meglio non attirare troppi zombi -.

Il mercenario colombiano titubò, capì a cosa si stesse riferendo con quel silenziosamente. Ogni volta che cambiava personalità subiva un contraccolpo psicologico, lo buttava giù moralmente. Sapeva che il cambiamento era solo opera di una sua malattia mentale e che sua figlia Jade non esisteva realmente in lui. Questa cosa lo distruggeva quando tornava in sé. Con gli anni aveva capito come convivere e

come richiamare il suo alter ego, ma ogni volta che lo faceva la sua sanità mentale vacillava.

Posò le mani su manici ed estrasse i due machete. Mentre le lame venivano fuori il suo atteggiamento si modificò, cambiando tonalità di voce e gestualità.

- Che succede paparino? - domandò Jade,

- Coprici. Qualsiasi barcollante si avvicini tu tagliagli la testa -.

Dave passò il visore notturno ad Almas.

Jade felice di poter usare le sue lame sorrise e assentì, facendo volteggiare le due lame in aria come riscaldamento, fendendo la pioggia che cadeva insistentemente.

Barney era rimasto seduto a fianco del poliziotto, entrambi guardavano fuori dalle finestre cercando di vedere qualcosa, ma con il buio e la pioggia intensa era difficile distinguere qualcosa.

- Come ti senti Michael? -,

- Per il momento abbastanza bene, sento solo un continuo bruciore sul petto e un forte formicolio, faccio una fatica enorme a non grattarmi -.

Amaterasu si allontanò dai due andando verso la parte finale della carrozza e alzandosi in piedi, su uno dei sedili, osservò qualcosa in lontananza.

- Ce l'hai sempre con quel ragazzo? -,

- Non lo so. È vero, ha dato e sta dando tutto sé stesso per aiutare ognuno di noi, l'ha dimostrato più volte, ma in parte è anche complice di tutte le sofferenze e morti che questa città sta vivendo - rispose il poliziotto sospirando,

- Sicuramente pagherà per le sue azioni una volta fuori di qua ma ora sta dimostrando che in realtà è una persona buona e sta cercando di redimersi in tutti i modi -.

Un lampo illuminò l'esterno.

Amaterasu abbaiò un paio di volte.

Barney la guardò, tornando poi a parlare con l'agente - Comunque, vedrai che appena riceverai il vaccino il dolore ti passerà e starai meglio -.

La strada si riempì di un'ennesima luce azzurra e un tuono fece tremare i vetri dei finestrini, provocando nel cane grossa agitazione.

- Spero che Dave abbia ragione... - provò a dire Michael, interrotto e infastidito dal costante latrato della cagnolina.

Il padrone si alzò in piedi andando a tranquillizzare l'amica che non smetteva di agitarsi,

- Calmati piccola, sono solo tuoni - l'accarezzò cercando di farla scendere dal sedile, ma l'animale fece resistenza ringhiando e mostrando i denti verso la fitta pioggia.

Lampo.

Tuono.

Lampo.

- Dai amore scendi, che ti prende... - Barney si ammutolì fissando qualcosa in lontananza, un'ombra nera illuminata soltanto dalla luce dei fulmini.

Lampo.

Tuono.

L'ombra sembrava avvicinarsi. Anche se lontana si riusciva a capire la grandezza di quell'animale o qualunque cosa fosse.

Pareva stesse camminando, ma all'ennesimo fulmine iniziò a correre velocemente a quattro zampe.

- Michael... - sussurrò Barney indietreggiando e senza mai smettere di distogliere lo sguardo sulla bestia, che ad ogni lampo era sempre più vicina.

Con la mano cercò di richiamare all'attenzione il poliziotto rimasto seduto

- ... Michael! - non riusciva a dire altro.

- Quando fai così mi preoccupi. Cosa hai visto? - domandò Vedder alzandosi in piedi e guardando anche lui tra la pioggia.

Il cielo si illuminò nuovamente, ma all'orizzonte non vide nulla di anormale. Tornò il buio intorno a loro.

- Giuro sulla mia vita di aver visto qualcosa di enorme. Mi è sembrato di aver visto...

- balbettò,

Miracolosamente i neon appesi sul tetto della carrozza incanalarono finalmente elettricità e dopo qualche tintinnio si accesero, compresi i lampioni in strada riportando luce nella carreggiata. Ma nel momento in cui ritornò l'illuminazione, i loro cuori e le loro menti preferirono che non fosse mai tornata, lasciandoli al buio e nella loro ignoranza.

L'essere che aveva agitato Amaterasu e terrorizzato Barney, si palesò di fronte a i finestrini. Tre volte più grosso di un orso grizzly e l'inconfondibile pelle coriacea che rifletteva sotto l'illuminazione artificiale, guardava con sguardi voraci i piccoli uomini. Dove una volta c'era la testa che Dave aveva disintegrato, ora vi erano due teste animali, simili ad un lupo e ad una volpe; i crani fusi tra loro con le pelli e le carni che si tiravano da una parte all'altra come se non bastasse a ricoprire quello obbrobrio, formando delle matasse aggrovigliate e putrescenti. La testa di sinistra da lupo possedeva diversi occhi, Barney ne contò sette, tutti gialli con pupille quasi umane dilatate. La seconda, da volpe, invece possedeva soltanto un grosso occhio rosso rettiliano sulla fronte. Entrambe avevano diverse file di denti aguzzi e non in linea, sovrapponendosi l'un l'altra, estendendosi lungo le grosse bocche.

L'enorme bestia si appoggiò con le zampe anteriori alla cabina per tenerla ferma, mentre lanciava grida mostruose con le fauci aperte e mettendo in mostra altri denti in fondo alle gole, di entrambe le teste.

Barney cadde a terra indietreggiando come un gambero e urlando dalla paura, anche Amaterasu batté in ritirata allontanandosi in tempo, mentre Michael, con i brividi lungo la schiena per il terribile ricordo della battaglia di prima, aprì il fuoco disintegrandolo le finestre e avvertendo il bruciore sul petto farsi più insistente.

La creatura ruggì più forte non accorgendosi minimamente delle pallottole e dei frammenti di vetro che gli si conficcavano nelle carni.

I due uomini erano increduli e terrorizzati, non potevano accettare che quell'orribile bestia fosse ancora viva, che Garmr fosse tornato dal regno dei morti.

La pioggia continuava a cadere, bagnando il gruppo di cinque uomini intenti a spostare il furgone.

Jade con il sorriso stampato in volto, eliminò un altro infetto in avvicinamento. Lo zombi si accasciò a terra con un machete conficcato in fronte, fu costretta a spingerlo via con un piede nel torace, per disincastare l'arma. Grazie al visore notturno riuscì a vedere la fontana di sangue zampillare fuori dal cratere lasciatogli in testa.

- Ci siamo quasi! Forza! - incitò il maggiore, mentre le ruote anteriori lacerate scavalcarono il binario tornando nella carreggiata normale e di seguito, con molta più facilità fecero passare anche quelle posteriori, allontanando il furgone di qualche metro dai binari.

In quel momento i lampioni ai lati della strada e di alcune finestre ripresero a funzionare.

- Ahh, Dio grazie - esordì Mauro.

Gli uomini furono grati di poter finalmente vedere quello che li circondava, tranne Jade che imprecò per il forte bagliore che attraversò il visore accecandola. Si tolse l'elmetto riabituando la vista alla luce gialla dei lampioni.

Il momento di gioia per il ritorno della luce durò ben poco.

Dalla funicolare provennero grida, latrati e spari, il tutto sovrastato da un forte verso animalesco, brutale e feroce.

I capelli di Mauro e Pier si drizzarono riconoscendo quelle orribili urla, entrambi si guardarono terrorizzati.

Anche il giovane soldato della Umbrella sembrava aver capito.

- Mason, Alex. Salite a bordo e vedete cosa sta succedendo. Voi due con me - ordinò il maggiore correndo verso la coda del convoglio, notando tra la pioggia qualcosa di grosso muoversi in fondo.

Nella sua vita, Leonard Marin, aveva visto e fatto le cose peggiori, era difficile che qualcosa lo scioccasse o lo spaventasse ma per la prima volta dopo decenni, assaporò nuovamente il sapore della paura.

Quell'orribile cosa era enorme quanto metà vagone, con le zampe cercava di scuotere la cabina tentando di infilarci una delle teste attraverso i finestrini per agguantare gli uomini all'interno.

- Putain de merd! È il mostro di cui le abbiamo parlato - esordì Pier,

- Avevate detto di averlo ucciso! - ribatté il maggiore caricando il lanciagranate nel sottocanna del suo Kalashnikov dorato,

- Così pensavamo... - aggiunse Dave esaminando attentamente il mostro *“A differenza degli altri esseri infetti, il Virus-T deve essersi legato maggiormente al DNA di quell'animale, incrementando una mutazione continua ad ogni abbattimento, evolvendosi e adattandosi”* pensò.

- Sparpagliamoci e spariamo da tre diverse direzioni, dobbiamo farlo allontanare dalla funicolare - sentenziò il mercenario rumeno.

Il trio si distanziò notando che anche gli altri due mercenari all'interno avevano aperto il fuoco.

La strada si riempì di rumore e bagliori di deflagrazioni.

Garmr fu investito da centinaia di proiettili da diverse angolazioni.

Il trio riuscì ad avere la sua attenzione.

Si distaccò dal mezzo camminando tranquillamente e scrollandosi di dosso i proiettili che lo colpivano.

Ruggì e partì alla carica, correndo verso il francese essendo il più vicino.

Pier Leblanc non sapeva che fare, le pallottole non sembravano fargli niente. Poteva solo cercare di evitarlo. Con una capriola laterale riuscì a fuggire alle bocche che si chiusero con uno schiocco mordendo l'aria. Purtroppo rotolò poco più lontano non riuscendo ad uscire dal raggio d'azione del prossimo attacco. Gli artigli, di una quindicina di centimetri, asportarono una grossa quantità di asfalto, mancando di pochissimo il mercenario che miracolosamente era stato agguantato nel giubbotto tattico in tempo e trascinato via da qualcuno. Con un fugace sguardo dietro di lui vide il giovane.

Dave aprì il fuoco su uno dei volti scarnificati, dando al francese il tempo di rialzarsi.

Ma non fu l'unico a mettersi in piedi; con una spinta delle zampe anteriori Garmr si sollevò rimanendo eretto, raggiungendo un'altezza di quattro o cinque metri, mettendo in mostra tutta la sua possenza.

Il ventre era gonfio e lucido, con la pelle tirata, ricoperta di grosse vene viola in rilievo. Qualcosa dentro all'addome sembrava muoversi cercando, di uscire spingendo, si riusciva a intravedere un volto animale emergere come impronta sulla sabbia ma dall'interno.

I due uomini di fronte constatarono che quell'essere era una femmina e molto probabilmente quello all'interno era il suo cucciolo. Un altro potenziale Garmr, più piccolo e ancora più mostruoso.

Dave riuscì a scovare il punto in cui le aveva fatto esplodere il coltello bomba; la ferita era del tutto scomparsa, sostituita da carne molliccia e penzolante. Incredibilmente la parte dove risiedeva il cucciolo era intatta, sopra di essa si potevano vedere sei grosse mammelle di un rosso scuro o almeno quelle che sembravano l'organo ghiandolare per nutrire i cuccioli. Le sei protuberanze improvvisamente cominciarono a muoversi e ad allungarsi, come piccoli tentacoli, serpeggiando nell'aria. Simili a piante carnivore, le estremità, sbocciarono aprendosi in quattro petali provvisti da centinaia di piccoli denti affilatissimi. Da quelle strane bocche fuoriuscirono lunghe e sottili lingue prensili per aggrovigliare le prede.

Garmr era a pochi metri da Dave e Pier.

I tentacoli scattarono; quattro di loro si agganciarono al tattico e ad una gamba del mercenario francese, mentre i restanti due al braccio destro di Dave, impedendogli di prendere la mira e sparare.

Tentarono di staccarsi di dosso, ma risultarono viscosi e scivolosi impedendo di afferrarli con forza e decisione. Con una incredibile potenza i tentacoli sollevarono da terra il francese portandolo a sé, anche il giovane soldato venne trascinato verso le grinfie di Garmr.

Il mostro ululò di dolore non appena le lame dei machete di Jade calarono sui tentacoli, tagliandone alcuni di netto e indebolendo gli altri, dando l'opportunità ai due malcapitati di liberarsi.

- Alzate il culo e toglietevi da qui - gridò la personalità femminile di Alex, riuscendo a contrastare un altro attacco da parte di quelle appendici mutanti.

I due si allontanarono velocemente, anche Jade si voltò tentando la fuga, approfittando dell'attimo di esitazione del mostro, indietreggiato di qualche passo per l'ultimo fendente ricevuto.

Ma non fece abbastanza in tempo perché, un istante dopo si ritrovò in volo, colpita con grande forza da una delle zampe anteriori. Provò un dolore atroce quando la spalla destra toccò l'asfalto bagnato, avvertendo anche un grosso bruciore alla schiena. Tentò di alzarsi in piedi, ma le gambe non risposero. Non riusciva a muovere più un muscolo dalla vita in giù. Diede un veloce sguardo e fortunatamente le gambe erano ancora attaccate ma qualcosa non andava, non le sentiva.

- Coño... Hijo de puta me paralizaste (*Cazzo... Figlio di puttana mi hai paralizzato*) - disse consapevole che quell'attacco lo aveva rovinato per sempre.

Il volto da volpe sembrò sogghignare e, con ancora gli artigli della zampa insanguinata, emise un ruggito da entrambe le teste, rigettandosi a terra sulle quattro zampe e correndo per finire la sua preda.

Alex osservò tra la pioggia l'inesorabile arrivo della morte.

Garmr compì un grosso balzo per potergli atterrare sopra e terminarlo.

L'onda d'urto della granata esplosiva, sparata dal Kalashnikov di Marìn deviò la traiettoria del salto. Facendolo cadere e rotolare a diversi metri di distanza dal collega ferito.

- Vino și ia-te de mine, băga-mi-aș pula în morții mă-tii! (*Vieni a prendertela con me, fanculo i morti di tua mamma*) - caricò un'altra granata pronta a spararla.

Dave e Pier presero di forza Alex sottobraccio e corsero velocemente verso la funicolare. L'uomo ferito gridò e pianse dal dolore appena lo sollevarono, trascinandolo a peso morto.

Mason li raggiunse a metà strada, coprendoli da alcuni non morti in avvicinamento.

Salirono a bordo, faticando per non far soffrire il mercenario. Lo adagiarono a faccia in giù nella prima panchina; i pantaloni erano pregni di sangue, pallido in volto senza neanche più un briciolo di forza, chiuse gli occhi svenendo per il dolore non più sostenibile.

Pier gli tolse il tattico sollevandoli la maglia, una volta bianca, ora di colore rosso acceso.

Poco più in alto dei glutei, nella zona lombare c'era una piccola ma profonda ferita da cui sgorgava il sangue.

- Bisogna chiuderla in qualche modo, sta perdendo troppo sangue - esordì il francese.

Mauro si lanciò, scivolando sotto la postazione dei comandi e aprendo diversi sportelli. Gettò selvaggiamente la roba fuori. Fortunatamente trovò una cassetta arancione del primo soccorso, la spinse con forza verso il compagno che aprì all'istante.

Nel frattempo Dave era sceso nuovamente in strada, correndo come un dannato dalla parte opposta della strada. Con la coda dell'occhio vide che il maggiore aveva colpito il mostro con altre granate, riuscendo a stordirlo.

A pochi metri di fronte a lui, c'era un ferramenta che aveva notato da quando si erano fermati lì. L'entrata era chiusa da una saracinesca ma la vetrata da esposizione non era protetta in nessun modo. Sparò tre colpi indebolendo il vetro e come una palla da cannone ci si lanciò addosso, proteggendo il volto dai frammenti. La grossa finestra esplose in mille pezzi. Dave rotolò tirandosi poi su dolorante, rendendosi conto che non era per niente come nei film d'azione, il dolore si faceva sentire e parecchio. Il tempo di rimettersi in piedi e l'allarme del negozio cominciò a suonare assordandolo.

Il locale nonostante fosse piccolo, solo tre corsie da nove metri ciascuno, era ben fornito. Esaminò rapidamente i primi scaffali.

Marin caricò l'ennesimo bossolo esplosivo, Garmr sembrava accusarli. La bestia si rimise sulle quattro zampe riprendendosi dal colpo precedente. Tutti gli occhi puntati su l'uomo si fecero più maligni.

Il maggiore premette il grilletto del sottocanna e con un rumore sordo la granata partì. Sorprendentemente, Garmr scattò di lato evitandolo per un soffio.

L'esplosione investì un veicolo poco più lontano, facendolo roteare in aria tra le fiamme.

- Rahat! (*Merda*) - esclamò tastando nervosamente il giubbotto militare alla ricerca di altri bossoli. Imprecò appena scoprì di averli finiti. Imbracciò il fucile e tenendo premuto il grilletto, sparò più colpi possibili mentre quella dannata creatura lo stava caricando.

Un fischio nascosto in un sibilo, attraversò la carreggiata in un attimo.

Marin percepì l'onda d'urto che lo spinse a terra, mentre Garmr veniva proiettato violentemente contro un negozio musicale, distruggendo tutto quello che sfiorò con ogni centimetro del corpo.

Leonard cercò di capire cosa fosse successo, notando solo dopo qualche attimo, il presunto collega di Gambino, affacciato ad un finestrino della funicolare con il lanciarazzi RPG puntato e ancora fumante di Alex.

Si alzò in piedi correndo verso il treno, non aspettando che il mostro desse alcun tipo di segno di vita. Appena salì a bordo si posizionò davanti ai comandi e rimise in moto tutto, spingendo poi la leva di accelerazione.

La funicolare iniziò a muoversi lentamente.

- Maggiore aspetti! Manca ancora il ragazzo - esordì Pier tentando di fermare il sangue di Alex con delle garze ormai pregne,

- Dobbiamo andarcene prima che quella cosa si riprenda - ribatté il mercenario rumeno, suonando il fischio del mezzo per avvertire il soldato della Umbrella.

Martelli, chiave inglesi, cacciaviti di ogni tipo. Dave passò in rassegna ogni ripiano senza trovare quello che stava cercando disperatamente.

All'esterno poteva udire lo svolgimento dello scontro tra il maggiore Marin e Garmr. Finalmente al sesto scaffale, in alto, trovò una serie di sparapunti da cantiere. Si arrampicò sui ripiani raggiungendo la confezione più piccola.

Inavvertitamente una grossa esplosione fece tremare le mura; con il peso del corpo, lo scaffale crollò in avanti. Dave cadde con esso, proteggendosi la testa mentre tutti gli accessori gli piovevano addosso.

Fortunatamente lo scaffale rimase in obliquo appoggiandosi ad un altro.

Senza avere il tempo di lamentarsi strisciò fuori raccogliendo la sparapunti. Qualsiasi cosa fosse successa, quell'esplosione aveva zittito il combattimento fuori. Con il silenzio intorno si accorse che qualcuno o qualcosa stava calpestando i cocci della vetrina che aveva mandato in frantumi. Aprì velocemente la confezione caricando lo sparapunti con le graffette, infilandola poi in una giberna. Fece il giro degli scaffali pronto per uscire ma si ritrovò la strada sbarrata da cinque non morti.

In lontananza vide il maggiore Marin correre verso la funicolare; erano tutti a bordo tranne lui, non ci mise molto a capire che Garmr era momentaneamente fuori gioco e che non lo avrebbero aspettato, con il rischio che il mostro si riprendesse.

Raccolse un martello da demolizione da dieci chili e si mosse rapido; con l'impugnatura in alto, lo fece roteare verso il basso risalendo poi con grande forza disintegrando il mento del primo nemico, che volò all'indietro con la mandibola e il setto nasale uniti in una sola cosa. Il ginocchio destro del secondo zombi esplose al contatto con la testa di ferro del martello, appena fu in ginocchio si ritrovò il volto a forma di conca. La testa del terzo avversario si trasformò in un poster sanguinolento appeso al muro.

Come sospettava la funicolare iniziò a muoversi, non vide chi era alla guida, ma chiunque fosse lo stava avvertendo con il fischio del mezzo. Doveva sbrigarsi.

Fece piombare il martello sulla parte frontale del quarto nemico inchiodandolo nel pavimento. Il quinto e ultimo avversario, lo colpì semplicemente alle caviglie facendogli perdere l'equilibrio, lanciandogli poi in faccia il pesante arnese.

Uscì da dove era entrato, correndo come un dannato all'inseguimento del tram.

Leblanc continuava a far pressione, ma il sangue non smetteva di uscire, imbrattandosi le mani e le braccia.

- Deve esserci qualcosa che possiamo utilizzare - gridò.

Mauro rovesciò la valigetta del pronto soccorso, ma in mezzo a tutti quegli utensili non trovò nulla di utile per chiudere la ferita.

Avvertirono la velocità della funicolare aumentare - Maggiore le sto dicendo di aspettare, Gambino non è tornato -,

- Mi dispiace figliolo, ma non metto a rischio la vita dei miei uomini per uno che non fa parte nemmeno del mio distaccamento, anche se mi è simpatico - ribatté Marin dispiaciuto per la situazione - È un tipo in gamba saprà cavarsela -.

- Eccolo! Sta tornando - urlò Barney, vedendo il ragazzo correre verso di loro. Il maggiore lo cercò con lo sguardo notando che era poco distante, si convinse a rallentare.

- Mauro aiutalo a salire - ordinò Pier.

Il mercenario italo-inglese non se lo fece ripetere, correndo in fondo alla seconda carrozza e aprendo la porta. Si aggrappò più forte che poté ad una sbarra e si allungò fuori con la mano tesa, notandolo ad una decina di metri più indietro - Forza, afferra la mia mano -.

L' inarrestabile Garmr saltò fuori da una nuvola di polvere formata nel negozio di musica in cui era finito, sradicando e facendo crollare parti di muro del palazzo. Aveva perso la zampa anteriore destra, ma la cosa non pareva rallentarla o causare grossi problemi, correva sulle restanti zampe saltellando per compensare la mancanza dell'arto.

Dave si voltò leggermente indietro perdendo qualche metro di vantaggio.

- Non guardare dietro, corri! - incitò Mauro.

Il mostro era sempre più vicino.

Le mani dei due si sfiorarono mancandosi per poco. Mason si sporse di più riuscendo ad afferrargli la mano e, con un grido e sforzo disumano, lo tirò dentro cadendo entrambi sul parquet della carrozza.

- Maggiore! A tavoletta! - urlò il mercenario.

La funicolare aumentò pericolosamente velocità.

Il ragazzo respirava affannosamente per la corsa estrema e tra un affanno all'altro diede la sparapunti a Mason - Dagliela... a Leblanc... -.

Il mercenario osservò l'attrezzo perplesso, rendendosi poi conto, corse subito dal collega.

Dave si accasciò a terra riprendendo le forze.

Raccogliendo l'oggetto, anche Pier rimase interdetto. Guardò l'amico e con un profondo respiro si diede da fare - Speriamo funzioni - disse, pulendo bene la ferita e disinfettando le punte il meglio possibile con dell'antibatterico, mentre Mauro teneva i lembi di pelle più vicini possibili. Il francese sparò la prima punta infilzando la carne e guardando la reazione del ferito; Alex non mosse un muscolo, sempre privo di sensi. Premette altre nove volte il grilletto chiudendo la ferita, pulendo e disinfettando tutto. Fasciò tutta la zona lombare con le garze.

- Spero che al campo base ci sia un medico - disse infine il francese, guardando il volto distrutto e madido di sudore dell'uomo disteso.

- Quel figlio di troia ci sta alle costole - gridò Michael, caricando un altro razzo nel RPG.

Con uno sforzo, Dave si alzò da terra affiancandosi al poliziotto - Quella dannata cosa è inarrestabile -,

- Non dirlo a me... Anche senza una zampa riesce a starci dietro - il poliziotto prese la mira e sparò.

Il razzo mancò il bersaglio di un metro e mezzo; l'onda d'urto non destabilizzò la creatura e con un balzò attraversò l'esplosione divorando di parecchi metri la distanza che li separava.

- Merda! - esclamò Michael, caricando velocemente l'arma,

- Quanti razzi sono rimasti? - chiese il Dave,

- Senza contare questo inserito, ancora uno - rispose, chiudendo un occhio per focalizzare al meglio con l'altro.

Venti metri e per loro era game over.

Il razzo partì velocissimo, ma Garmr lo fu di più: scattando lateralmente ed evitando l'impatto, avvicinandosi ulteriormente.

- Maledetto bastardo! - imprecò Michael,

- Bastarda... è una femmina - puntualizzò Dave, ottenendo un'occhiataccia dal poliziotto.

Garmr si mise a correre lateralmente a fianco ai binari, pochi metri e sarebbe stata sopra alla carrozza.

Improvvisamente Pier gridò dall'altra parte - C'è un camion di rifornimenti di gasolio a trenta metri... venticinque... venti -.

- Non mirare a lei, punta più avanti alla sua destra - suggerì il ragazzo.

Michael Vedder si fidò puntando un paio di metri più in là.

- ORA! - gridò Dave.

Il poliziotto premette il grilletto; il razzo partì lasciando una scia bianca e tagliando di netto la pioggia cadente. Centrò in pieno il camion.

L'esplosione fu potente; la nuvola di fumo e fuoco si propagò divorando tutto quello che incontrava. Il forte calore vaporizzò all'istante la pioggia, formando una bolla invisibile intorno all'area.

L'onda d'urto fece sbalzare Garmr distante, anche la funicolare tremò rischiando di finire fuori dai binari, ma fortunatamente si stabilizzò proseguendo incolume la sua corsa.

Garmr si dimenò tra grida e urla di dolore mentre le fiamme la avvolgevano consumandone le carni. Crollò a terra non riuscendo più a combattere con il fuoco, le forze l'avevano completamente abbandonata, lasciandosi divorare da quel mostro rosso acceso. Prima di esalare l'ultimo respiro osservò il tram allontanarsi fino a quando il calore non gli permise più di vedere, facendole esplodere i bulbi oculari e percependo il ventre muoversi e aprirsi, con le budella che scivolarono fuori.

Il gruppo, malconcio, esultò vedendola stramazza a terra sopraffatta dalle fiamme, così alte da vedersi a chilometri di distanza. Erano finalmente sicuri di aver messo la parola fine a quella vicenda.

1998/ 28 settembre h 11.00pm / Torre dell'orologio Saint Michael

La funicolare rallentò fermandosi perfettamente davanti alla torre dell'orologio. Finalmente erano arrivati, un viaggio di un paio d'ore sembrò fosse durato un'eternità. La zona era silenziosa, non c'era nessuno ad accoglierli.

Dave, insieme a Vedder, Barney e Amaterasu furono i primi a scendere. L'area sembrava tranquilla, nessun nemico o amico in avvicinamento, senza considerare alcuni cadaveri distesi lungo la carreggiata che Barney fece notare.

Di fronte a loro c'era un grosso cancello in ferro battuto, pieno di ornamenti cattolici rappresentati. Dave ci si avvicinò e provò ad aprirlo ma era chiuso da un grosso catenaccio. Tra le sbarre riuscirono a vedere l'interno; un bellissimo giardino, con un percorso in pietra che contornava una grossa fontana in marmo, non funzionante, che faceva da fulcro. Di fronte ad essa era stata installata una postazione fatta con dei sacchi di terra e una torretta mitragliatrice posta dietro, puntata verso di loro.

- Non sembra esserci nessuno. Magari provo a scavalcare e cerco qualcosa per tagliare questa catena - propose Dave esaminando attentamente il piazzale.

- ... Dave! - esclamò Michael, con voce circospetta.

Il ragazzo si voltò basito e lentamente alzò le mani, guardando la bocca di un fucile M4 puntato in faccia.

Anche Michael e Barney erano fermi con le mani alzate, minacciati anche loro da un altro mitra.

I due uomini, appartenenti alle forze della U.B.C.S., erano arrivati silenziosamente da dietro senza emettere neanche un rumore, probabilmente erano ex militari professionisti.

- Chi siete? - domandò quello che puntava l'arma a Dave.

Il sangue gli ribolliva dalla rabbia per non essersi accorto dei due, istintivamente voleva reagire disarmando il militare, ma non voleva rischiare che l'altro potesse sparare e uccidere Michael e Barney. Anche Amaterasu ringhiava ai due, ma rimase comunque immobile, forse capendo che se avesse reagito qualcuno si sarebbe fatto male.

Dave prese un bel respiro per calmarsi e rispondere tranquillamente. Aprì bocca ma si interruppe non appena il maggiore si intromise.

- Abbassate quelle armi - disse scendendo dalla funicolare.

I due militari si voltarono di scatto puntandogli le armi ma ritraendole all'istante mirando verso l'alto e mettendosi sull'attenti.

- Maggiore Marìn è un piacere rivederla - ribatté uno dei due - Ci perdoni, non sapevamo che questi signori fossero con lei -

- Il comandante Mikhail è con voi? - chiese l'altro,

- No, abbiamo avuto un contrattempo. Ma non perdiamoci in chiacchiere, aprite il cancello e recuperate una barella. Almas è rimasto gravemente ferito, portatelo subito da Martinez -.

I due mercenari assentirono e scattarono subito. Aperto il cancello, Marìn entrò facendosi seguire dal soldato della U.s.s. e dai due civili, mentre Pier e Mauro rimasero con il ferito in attesa della barella.

- Ora vi presenterò al comandante Pilatovic e se vi darà il permesso potrete rifornirvi di munizioni, così che possiate proseguire per la vostra strada -,

- Grazie maggiore, ne abbiamo proprio bisogno - rispose Dave, passando di fianco alla fontana piena d'acqua stagnante e sporca, i pesci che ci vivevano ormai erano tutti a pancia in su. Nel giardino erano presenti anche grosse siepi con alcune statue in pietra in mezzo, raffiguranti delle aquile in diverse pose.

Dietro la fontana un grosso portone era in bella vista, Dave andò sicuro in quella direzione ma fu fermato dal maggiore.

- Non da quella parte, facciamo prima di qua -.

Entrarono in una porta secondaria.

La stanza era molto elegante, con colonne e ornamenti ai lati dei muri. Di fronte a loro due grosse vetrate partivano dal pavimento per finire in un arco in marmo in alto, decorate con raffinate tende blu che regalavano alla stanza molta più ricchezza.

Il locale era praticamente vuoto a parte un grosso e costoso pianoforte al centro della stanza. Probabilmente era un luogo dove venivano organizzati meeting e riunioni di una certa classe.

Il maggiore proseguì a sinistra superando lo strumento musicale, raggiungendo una piccola porta. Prima di varcarla si voltò verso Dave e Michael - Fate parlare me e aprite bocca solo se interpellati. Conoscendolo sarà sicuramente incazzato per non aver aspettato il comandante Victor -.

I due annuirono e insieme a lui entrarono, lasciando fuori Barney e Amaterasu in attesa del loro ritorno.

- Tovarishch Pilatovic (*Compagno Pilatovic*) - esordì Marìn, con voce allegra e allargando le braccia come per dare un abbraccio.

La stanza era piccola e da quel che si poteva vedere era una cappella dove la gente della zona si raccoglieva per pregare e sentire messa. In entrambi i lati vi erano un paio di panche in legno e di fronte ad esse un altare dove il prete conduceva la cerimonia, ma in quel momento al posto del sacerdote, c'era un uomo in tenuta militare; capelli folti e lisci di color grigio con qualche accenno di biondo, basette lunghe collegate al baffo, lasciando il mento rasato e in bella vista. Portava una benda da pirata di color rosso cremisi nell'occhio sinistro, si riusciva ad intravedere piccole cicatrici fuoriuscire da lì. L'occhio sano era di color azzurro come il ghiaccio, simile a quelli del maggiore Marìn.

L'uomo dietro alla cattedra si mise eretto, distogliendosi dalla mappa della città su cui stava segnando diversi simboli, lanciando poi sul tavolo il pennarello nero e mettendosi con le braccia conserte con aria contrariata.

- Gde Mikhail? (*Dov'è Mikhail?*) -

- Proizoshlo nezhidannoye sobytiye, mne prishlos' soprovozhdat' etikh dzhentl'menov iz U.S.S. Oni napravlyayutsya v bol'nitsu (*C'è stato un imprevisto, ho dovuto scortare*

questi signori della U.S.S. Sono diretti all'ospedale) - ribatté Marìn, sedendosi su una panca e accendendosi un sigaro,

- Delo U.S.S nas ne kasayetsya. Tsel' U.B.C.S. spasti kak mozhno bol'she lyudey, tvoya zadacha byla dozhdat'sya komandira Mikhaila Viktora, a moyo dostavit' vas vsekh domoy. Itak, opyat' zhe, pochemu ne vy zhdali Mikhaila? *(Gli affari della U.S.S. non ci riguardano. L'obiettivo della UBCS è salvare più persone possibili, il tuo compito era quello di aspettare il comandante Mikhail Victor ed il mio è quello di portare tutti voi a casa. Quindi te lo ripeto, perché non hai aspettato Mikhail?)* - disse infuriato Pilatovic, mettendosi dinanzi al maggiore.

In quel momento bussarono alla porta ed entrarono due mercenari. Il comandante li guardò in cagnesco, irritato per averlo interrotto,

- Cosa volete? - domandò in inglese,

- Comandante Pilatovic, sono il capitano Leblanc, plotone Delta... -,

- Non mi interessa vieni al sodo - lo interruppe Pilatovic,

- ... Mi scusi, il dottor Martinez ha bisogno di un donatore di sangue di gruppo 0 per il capitano Alex Navarro. Dice che è stabile, ma ha perso parecchio sangue, c'è bisogno di una trasfusione urgente - rispose quasi intimorito Pier, scambiandosi degli sguardi con Mauro e gli altri presenti.

Timotej si rivolse nuovamente al maggiore Marìn in russo - Chto sluchilos' s Almas? *(Cosa è successo ad Almas?)* -.

A rispondere fu Dave, sentendosi in obbligo di aiutare il maggiore in quella conversazione.

- Komandir Pilatovich, yesli vy pozvolite mne skazat' *(Comandante Pilatovic se mi è permesso parlare)* - chiese nella madre lingua di Timotej. Questi assenti con un cenno della testa.

- Prezhde chem svyazat'sya s mayorom Marìnom i Navarro, my s moim kollegoy vstretili etikh lyudey vmeste s grazhdanskim. Oni byli v otchayannom polozhenii v bor'be s mutantom B.O.W... My pomogli im ubit' etu tvar', no moy kollega byl zarazhon. Yedinstvennym mestom poblizosti, gde mozhno poluchit' lecheniye, byl Glavnyy gospital', no chtoby dobrat'sya tuda kak mozhno skoreye, nam nuzhno bylo vospol'zovat'sya funikulerom, kotoryy mayor Marìn i Aleks Navarro ostanovili, chtoby dozhdat'sya komandira Mikhaila...

(Prima di venire in contatto con il maggiore Marìn e Navarro, io e il mio collega abbiamo incontrato i qui presenti uomini, assieme ad un civile. Erano in forte difficoltà con una B.o.w. mutante. Li abbiamo aiutati a uccidere questa cosa, ma il mio collega è rimasto infetto. L'unica cura si trova al General Hospital qui vicino, ma per arrivare il prima possibile ci serviva utilizzare la funicolare, che il maggiore Marìn e Alex Navarro tenevano ferma in attesa del comandante Mikhail...) - fu interrotto da una domanda di Pilatovic.

- Kak vy zastavili Leonard Marìn ne podchinyat'sya moim prikazam? *(Come hai convinto Leonard Marìn a disobbedire ai miei ordini?)* -,

- YA etogo ne delal. Eto B.O.W snova poyavilsya pered nami. Etot monstr tyazhelo ranil kapitana Navarro. Mayor byl vynuzhden bezhat', spasayas' ot etoy tvari *(Non l'ha*

fatto. È stata quella B.O.W. presentandosi nuovamente al nostro cospetto. Quella cosa ha ferito gravemente il capitano navarro. Il maggiore è stato costretto a partire per scappare da quella cosa - spiegò infine il ragazzo, omettendo che erano partiti prima dell'arrivo di Garmr per non aggravare la situazione del maggiore. I compagni di viaggio si sorpresero per la sua fluente parlata in russo; Michael sbigottito gli sussurrò vicino,

- Conosci anche il russo? -,

- Sì, purtroppo so parlare solo otto lingue - rispose rammaricato Dave,

- Solo? - domandò ironicamente e ancora più meravigliato della cosa e delle sue abilità.

Il comandante Pilatovic nel frattempo si rivolse al maggiore, parlando sempre in russo

- Vy podtverzhdajte to, chto on govorit? (*Confermi quello che dice?*) -

- Da, priyatel', oni tozhe mogut eto sdelat' (*Si compagno, possono farlo anche loro due*) - rispose indicando gli altri due mercenari,

- YA doveryayu tvoyemu slovu (*Mi fido della tua parola*) - concluse Pilatovic, voltandosi poi verso il ragazzo parlando in americano - Bene allora, Signor? -,

- Gambino, ma può chiamarmi Dave -,

- Bene signor Gambino. Non ho motivo per trattenerla siete liberi di proseguire per la vostra strada. Come potete vedere sono pieno di cose a cui pensare - continuò a dire voltandogli le spalle per continuare a parlare con il maggiore - Torna indietro e portati i due uomini all'ingresso con te, equipaggiatevi come si deve nel caso si presentasse quella B.o.w. mutante - ordinò a Marin, che obbedì immediatamente uscendo dalla stanza, non prima di aver augurato buona fortuna al soldato della U.s.s. e al poliziotto.

- Capitano Leblanc, assieme al suo compagno cercate anche tra i civili qualcuno con il gruppo sanguigno 0... - impartì, ma bloccandosi a metà frase nel vedere il giovane della U.s.s. e il collega fermi impalati.

- Ha bisogno di qualcosa signor Gambino? - chiese un po' stizzito,

- Comandante avrei una richiesta da farle -,

- Sentiamo -,

- Avremmo bisogno di un po' di munizioni. L'ultimo scontro con quella B.o.w. ci ha portato via un sacco di risorse - Dave fu quasi imbarazzato nel chiederlo.

Pilatovic rimase un attimo a fissarlo con l'occhio buono.

- Ad una condizione... - fermò Pier, lasciando andare via solo Mason per la ricerca di un donatore e continuando con la sua proposta -... Diverse ore fa ho mandato una squadra di quattro uomini a perlustrare l'ospedale, ma non hanno fatto più ritorno e non rispondono alla radio, visto che siete diretti là, cercatemi quegli uomini. Il capitano Leblanc vi accompagnerà -.

Non potendo rifiutare accettarono l'incarico.

- Troverete le munizioni nella hall. Potete andare - disse congedando i tre uomini, ma prima che il ragazzo uscisse lo fermò,

- Signor Gambino... - questi si voltò - Complimenti per il suo russo -,

- Spasibo - rispose Dave, chiudendosi la porta alle spalle, lasciando solo quell'uomo autoritario sommerso dai problemi che le unità della U.B.C.S. stavano affrontando.

Mauro Mason raggiunse Leblanc e gli altri - Hey ragazzi indovinare chi ha come gruppo sanguigno lo 0? - esordì voltandosi verso Barney, rimasto fuori ad aspettare tutti.

- Barney? - domandò quasi stupido il francese per la botta di fortuna,
- No, Amaterasu. Certo che è Barney - ribatté Mason sarcasticamente,
- Questo è fantastico, te la senti di donare un po' del tuo sangue? - domandò Michael al civile,
- Onestamente ho un po' di paura, non ho mai donato -,
- Tranquillo, sarà solo come una piccola punturina - cercò di rassicurare Mauro,
- Dai non perdere altro tempo, il dottor Martinez ha bisogno di voi - disse Pier, incitando l'amico ad andare,
- Hai ragione sarà meglio muoversi. Voi che farete? -,
- Pilatovic ci ha chiesto di cercare quattro dei suoi uomini all'ospedale - raccontò il francese,
- Capito. Fate attenzione la fuori. Andiamo Barney, seguici palla di pelo - salutò l'amico e gli altri due, uscendo poi dalla stanza con Barney e la fedele cagnolina.

- Sai dove si trova la hall principale? - chiese Dave,
- Sì per di qua, ci siamo passati prima con Mauro - il francese fece strada.
Superate diverse stanze eleganti e prestigiose, si ritrovarono all'ingresso principale. La stanza era enorme e suddivisa su due piani, con una scala in marmo che portava di sopra. Il secondo piano era ornamentato con quadri vari di alto valore ed era sorretto da diverse colonne greco romane installate al piano terra.

La hall era affollata da mercenari di ogni nazionalità che pattugliavano e tenevano al sicuro i civili spaventati. Sotto la grossa scalinata vi erano due enormi casse militari, Pier le raggiunse e le aprì.

Gli occhi di tutti e tre si illuminarono come se avessero trovato dell'oro.

Si rifornirono di munizioni per le loro armi, Michael riuscì ad accaparrarsi un fucile d'assalto Famas. Pier, gli fece i complimenti per la scelta, vantandosi del fatto che era un'arma francese.

Erano pronti per proseguire, ma rimasero bloccati non sapendo che strada prendere per raggiungere la loro nuova destinazione. Si guardarono intorno cercando qualcuno a cui chiedere, Michael osservò i volti delle persone sconvolte e stanche, provò a cercare tra di loro qualche volto amico o che potesse conoscere ma non vide nessuno, fino a quando il suo sguardo si incrociò con quello di un prete, un uomo anziano dai capelli e la chierica in testa - Padre! - esclamò raggiungendo l'uomo con la tunica nera.

- Si figliolo? - chiese non riconoscendolo,
- Padre Penn, sono Michael Vedder, si ricorda di me? - si presentò stringendo calorosamente la mano all'anziano, nel frattempo Dave si allontanò dal gruppo

avvicinandosi al radiofonista situato in un angolo, con una grossa apparecchiatura radio.

L'anziano si sforzò di ricordare - Figliolo ti chiedo di perdonarmi, sono vecchio e la mia memoria non è più quella di una volta -.

Mentre ascoltavano il reverendo, sia il francese che il poliziotto, notarono il giovane della Umbrella avere una conversazione alla radio con qualcuno, dal volto di Dave si intravidero delle espressioni di felicità e di sollievo, come se aspettasse quella voce dall'altro capo della radio da parecchio tempo.

Il prete continuò a parlare della sua veneranda età, chiedendo per l'ennesima volta scusa per non ricordare chi fosse.

- Sono Michael il ragazzo che entrava e usciva dal riformatorio e tutti i weekend veniva mandato qui a ripulire la biblioteca, la sala da pranzo e seguire le sue funzioni domenicali -.

Gli occhi di padre Penn si spalancarono e si riempirono di gioia - Michele! - esclamò, chiamandolo con il nome che usava sempre per riprenderlo - La pecorella smarrita che è poi diventata un poliziotto. Oh figliolo, che piacere rivederti - entrambi si abbracciarono felici per essersi ritrovati, soprattutto il prete fu felice di vedere che quel ragazzo tanto monello aveva percorso la corretta via.

- Come sta padre? -,

- Eh Michelino, con questa piaga che il demonio ci ha mandato siamo messi a dura prova, ma con la fede e l'amore di Dio riusciremo a superare questa cosa. Per fortuna ci sono uomini buoni che ci aiutano - disse riferendosi ai mercenari, mentre Pier se la rideva sotto i baffi per i nomignoli che il prete usava sul poliziotto.

- Eh già padre... - ribatté Michael, tossendo leggermente e guardando Dave che ancora parlava alla radio in modo serio - Le chiedo scusa per il disturbo, ma potrebbe accompagnarci all'uscita che porta direttamente al General Hospital? Devo accompagnare questi signori - spiegò indicandoli.

- Certamente vi accompagnerò fino a dove mi è concesso. Nel frattempo posso raccontare qualche aneddoto che questo giovanotto ha combinato da ragazzino - esordì ridacchiando e prendendo sottobraccio Michael.

Pier si avvicinò a Dave che finì la conversazione proprio mentre era a pochi metri, udendo un passo e chiudo.

- Con chi stavi parlando? - chiese.

Il ragazzo quasi imbarazzato fece spallucce - Con nessuno, volevo sapere le condizioni delle persone alla centrale di polizia - rispose velocemente e incamminandosi dietro al poliziotto e al prete. Il francese lo seguì dubitando di quella risposta, ma non indagò oltre.

Lungo il tragitto padre Penn si divertì a raccontare storielle - Dovete sapere che questo giovanotto ne combinava una più del diavolo, finiva sempre in punizione. Quante volte sei dovuto stare inginocchiato sui ceci e a dire trenta "Padre nostro" o "Ave Maria"? - il poliziotto arrossì dalla vergogna, facendo ridere a crepapelle gli altri due soldati.

- Me le andavo proprio a cercare... - provò a dire,

- Pensate, una volta ha scambiato gli opuscoli delle preghiere con giornalini di donne in abiti succinti. Immaginate lo scalpore che ha causato la domenica con tutti i fedeli a messa - raccontò facendosi il segno della croce.

- Non ti facevo così monello - esordì Leblanc ridendo e chiedendo altre storie

- Cos'altro ha combinato padre? -

- Ci vorrebbe un giorno per raccontare tutto ma la più eclatante è stata quando ha rubato i soldi delle offerte. Lì, qualche bacchettata sulle mani se l'è presa. Non ha mai riportato quelle offerte e non ci ha nemmeno detto per cosa le ha usate - ,

- Beh padre, ci ho comprato delle caramelle... e le riviste porno di quella domenica famosa - rispose sorridendo, imbarazzato e facendo morire dalle risate gli altri due. Anche padre Penn sorrise scuotendo la testa per non credere a quello che aveva sentito.

- E io che pensavo le avessi rubate all'organista. Quando torni devi dire almeno cinquanta Padre nostro - .

Entrarono nella piccola biblioteca dell'edificio, centinaia di libri erano in ordine sugli scaffali e alcuni impilati a terra - Anche se era un ragazzo terribile, molte volte invece era adorabile, intelligente, curioso e voglioso di conoscenza. Passava tantissime ore a leggere e a studiare proprio qui, poteva prendere qualsiasi libro per leggerlo e li restituiva sempre. Sapevo che nel profondo era una persona buona, bisognava solo saperlo prendere - .

Attraversarono la stanza, ma la porta in cui erano diretti era bloccata da una guardia che li fermò con una mano avanti - Mi dispiace, ma oltre questa porta non si può andare - disse.

Pier si fece avanti presentandosi - Per quale motivo non possiamo procedere? - ,

- È una zona che non è stata ancora bonificata - ,

- Cosa aspetta il comandante Pilatovic a mandare qualcuno? - continuò a chiedere il francese,

- L'ha fatto, ma la squadra che ha mandato non è più tornata. Avevano il compito di liberare la zona est e l'area dell'ospedale - .

Dave si avvicinò a Pier - Sarà la squadra che ci ha chiesto di cercare - .

Il mercenario annui rivolgendosi nuovamente alla guardia - Stiamo cercando proprio loro. Pilatovic ci ha chiesto di ispezionare la zona dell'ospedale e cercare i quattro dispersi,

- Verifico - ribatté la guardia parlando poi alla radio.

Pochi secondi dopo ricevette luce verde per farli proseguire.

- Padre, la ringrazio per averci accompagnato e per aver ricordato il passato. Non le ho mai chiesto scusa per tutte le volte che l'ho fatta infuriare - disse Michael, stringendo le mani all'anziano,

- Non c'è n'è bisogno, hai dimostrato di essere un uomo giusto e di aver scelto la retta via. L'ufficiale Marvin Branagh per qualche anno mi ha tenuto aggiornato sui tuoi progressi - .

Sentendo quel nome, Dave si incupì ricordando del perché era lì e di quanto i sopravvissuti alla centrale stavano soffrendo e del pericolo che stavano correndo, soprattutto Katherine e Sherry Birkin.

Salutarono l'anziano e varcarono la soglia puntando i loro fucili. Quando la porta dietro di loro fu chiusa, sentirono gli scatti della chiave girare. La stanza era leggermente buia, illuminata soltanto da alcune applique lungo le pareti. C'era un forte odore di umidità e con le torce accese poterono vedere la polvere volare in giro, sembrava un luogo abbandonato da anni.

Proseguirono cautamente lungo il corridoio, alla fine della quale c'era una svolta a sinistra. Quando furono pronti a svoltare la loro attenzione fu attirata da una grossa ragnatela, fissa nell'angolo, che partiva dal soffitto e finiva sul pavimento.

- Quando torniamo dobbiamo chiedere a padre Penn di prendersi una colf. Da quanto tempo non puliscono questo posto? - esordì Pier indicando poi con la torcia un grosso buco nel soffitto, vicino alla rete appiccicosa.

- Andiamo avanti, non toccate nulla - disse Michael proseguendo.

La stanza in cui si trovavano era un grosso corridoio a "Z".

Girato l'ultimo angolo, Pier, ebbe la sensazione di essere osservato. Si guardò dietro alle spalle, illuminando la grossa ragnatela e il buco sul soffitto, scorgendo qualcosa di nero o marrone ritirarsi velocemente dentro non appena fu investito dalla luce. Provò ad attendere qualche secondo ma non vide nient'altro.

- Cosa c'è? - domandò Dave.

Con un brivido lungo la schiena fino al collo, il mercenario rispose - Ho visto qualcosa in quel buco sul muro -,

- Meglio muoversi allora - ribatté il ragazzo.

Uscirono velocemente da quel tetro corridoio, pregando che al ritorno fosse tranquillo come ora.

L'ultima stanza, prima di trovarsi fuori, assomigliava ad un deposito. A Dave gli ricordò il magazzino delle opere d'arte di Brian Irons. Diverse cianfrusaglie erano accatastate nella parete a destra, mentre tre grosse statue, rappresentate dei mezzi buste di donne apparentemente tutte uguali, ma fatte di materiale diverso, erano di fronte a loro, appoggiate ad un muro che divideva in due la stanza. Senza darci troppo peso proseguirono verso l'uscita, barricata da una grossa campana. Senza troppe difficoltà la aggirarono aprendo poi la porta e uscendo all'esterno.

Il cielo era sempre ricoperto dalle nuvole e la pioggia non aveva mai smesso di cadere, fortunatamente in quel momento era solo una pioggerellina lieve, quasi impercettibile.

- L'ospedale è qua vicino, ora ricordo - esordì Michael.

Automobili abbandonate erano accostate lungo la via, seguirono la direzione verso cui puntavano e a pochi metri raggiunsero l'ingresso del pronto soccorso. Alcune ambulanze lasciate in mezzo alla strada avevano gli sportelli aperti con barelle capovolte e macchiate di sangue vecchio. Da dietro di uno di questi veicoli d'emergenza si trascinò un uomo nudo, con indosso soltanto il camice ospedaliero. Attirato dalla loro presenza si avvicinò, ma con un colpo alla nuca, fu freddato immediatamente dal francese.

Entrarono sperando di non aver allertato altri morti nel vicinato e appena furono dentro, capirono immediatamente la situazione che si era venuta a creare nell'ospedale. L'atrio assomigliava ad un deposito di cadaveri; almeno una trentina di corpi erano ammassati in giro, nessuno dava segni di vita.

Con un dito portato sulle labbra, Dave fece capire che era meglio non fare rumore e sempre gesticolando indicò che dovevano salire al terzo piano, utilizzando le scale d'emergenza. Avanzarono stando attenti a dove poggiavano i piedi, non volevano svegliare qualcuno dal suo sonno.

Lungo il tratto verso le scale, Pier notò il cadavere di un uomo in tenuta militare, accasciato sullo schienale di un divanetto per le persone in attesa. Sempre molto attento, cambiò direzione verso di lui, mentre gli altri due proseguivano verso la porta. Scavalcò diversi cadaveri tra cui quello di una povera ragazza incinta, non si soffermò cercando di non pensare o a compatirla altrimenti avrebbe fatto la sua stessa fine. Solo da vicino, sotto tutto quel sangue, riuscì a distinguere gli stemmi della U.B.C.S. Il militare possedeva diversi fori d'arma da fuoco lungo la schiena fino a raggiungere il cranio, non sembrava però avesse subito la trasformazione, probabilmente era morto a causa di un fuoco amico. Pier si sporse in avanti allungando una mano verso il suo collo. Non riusciva avvicinarsi più di tanto per via di un altro cadavere in mezzo ai piedi. Con il sudore che gli colava dalla fronte per la fatica, riuscì a strappare la collana di metallo con le piastrine appese. Prima di infilarla in tasca lesse velocemente il nome "Matthew Thomason". Era uno dei mercenari di Pilatovic.

Tornò sui suoi passi, ma un altro cadavere della compagnia attirò la sua attenzione. Lo raggiunse lentamente e delicatamente, appoggiando gli scarponi militari a terra prima dalla punta per poi scendere con il tallone e passando il peso del corpo da una gamba all'altra, come facevano i ninja per intrufolarsi nelle case giapponesi del XV secolo con il pavimento cinguettante.

Nel frattempo Dave mise le mani sulla maniglia della porta e tirò giù a vuoto. Il battente non si aprì, provò a spingere e a tirare, ma rimase sempre chiusa.

Silenziosamente imprecò guardandosi intorno cercando una soluzione, percependo da qualche parte un ronzio di qualcosa di elettronico ma non trovò la fonte del rumore sommerso.

Michael lo toccò sul braccio indicandogli l'ascensore vicino. Si portarono davanti al grosso elevatore e schiacciarono il tasto per chiamarlo. Il giovane vide che stava scendendo dal terzo piano, rimase a fissare il numero digitale con la freccia verso il basso. Corrugò la fronte notando qualcosa di insolito.

Michael gli fece segno di allontanarsi puntando poi l'arma verso le porte, voleva prevenire qualsiasi tipo di sorpresa.

Dave fece un leggero sibilo per avvertire il francese, intento a raccogliere la seconda piastrina dal mercenario morto.

"Stephen Blacksmith" lesse. Pier Leblanc tornò indietro, osservando gli altri due davanti all'ascensore che arrivò proprio in quel momento, mettendo nei guai tutti e tre.

Le porte si aprirono accompagnati da una melodia per indicare l'arrivo e l'apertura delle stesse.

Come un corno da battaglia degli inferi, risvegliò l'armata delle tenebre.

La maggior parte dei cadaveri riprese vita alzandosi dal loro sonno letargico.

Michael e Dave si fiondarono dentro l'ascensore vuoto, coprendo la fuga del francese rimasto fermo dall'altra parte della stanza.

- Putain de merde!! - impreco, sparando alla testa del nemico più vicino che si stava trascinando verso di lui. Un altro lo agguantò per un braccio, ma con l'arma già puntata sotto al mento gli fece schizzare il cervello sul soffitto. In pochi secondi era circondato. Eliminò altri tre di fianco a lui.

- Da questa parte! - gridò Michael, sparando assieme al ragazzo per aprirgli un varco. Mentre correva Pier sentì diverse mani sfiorarlo, ma nessuno riuscì a fermarlo in tempo.

Si lanciò dentro alla cabina mentre Dave premette nervosamente il tasto di chiusura. In un attimo le porte si serrarono, lasciando fuori i morti inferociti. Uno di questi fu abbastanza veloce da infilare un braccio ma per sua sfortuna l'ascensore proseguì con la sua marcia, tranciandoglielo di netto non appena salì, sporcando di sangue nero i dintorni.

Pier tirò un sospiro di sollievo ringraziando i due - Ora come facciamo quando dobbiamo tornare giù? - chiese,

- Ci penseremo quando sarà il momento. Ora prepariamoci - rispose Dave puntando il mitra, copiato poi dagli altri due.

In pochi secondi salirono al terzo piano e con la solita musicchetta le porte si spalancarono.

Nessun segno di vita e di non vita.

Di fronte, in un angolo a destra, c'era la reception degli infermieri, il locale si divideva in tre corridoi con diverse stanze ai lati. Le luci principali erano spente, solo quelle d'emergenza erano attive conferendo un'illuminazione soffusa e spettrale.

Avanzando verso il bancone, Dave captò lo stesso ronzio che aveva udito al pian terreno, si guardò in giro trovando la fonte del rumore in un angolo del soffitto sopra alla reception. Qualcuno li stava osservando attraverso delle telecamere di sorveglianza.

- Adesso cosa facciamo? Cosa dobbiamo cercare esattamente? - domandò Michael,

- Dobbiamo trovare un modo per salire al quarto piano - rispose il ragazzo confondendo gli altri,

- Guarda che sulla tastiera dell'ascensore è segnato fino al terzo piano - ribatté il poliziotto,

- C'è un piano segreto. Quando eravamo giù, l'ascensore risultava fosse partito da questo piano, ma ha impiegato molti più secondi rispetto a quando siamo saliti noi. E se non ve ne foste accorti, qualcuno ci sta osservando - spiegò indicando la telecamera.

Il poliziotto e il mercenario alzarono lo sguardo, notando anche loro la spia rossa impressa sulla videocamera.

Senza dare ulteriori spiegazioni Dave si avvicinò al banco, raccogliendo un foglio e un pennarello nero, scrivendoci qualcosa sopra e mostrandolo al dispositivo di sorveglianza.

“Dottor Rover Douglas?”.

Inizialmente la telecamera non si mosse, ma dopo qualche attimo si abbassò e rialzò.

- Lo prendiamo per un sì? Chi è questo Douglas? È quello con cui hai parlato alla radio quando eravamo alla torre? - domandò Michael, volendo sapere cosa stesse tramando e nascondendo.

- È lo scienziato che ha sintetizzato il vaccino. E no, non ho parlato con lui. Come ho detto a Pier ho parlato con Marvin alla stazione di polizia per assicurarmi che stessero bene - si giustificò,

- Guarda che se stai tramando qualcosa giuro che stavolta te la farò pagare - ribadì il poliziotto.

Dave lo guardò non sguardo serio e non disse nulla per non continuare quel battibecco e perdere altro tempo prezioso. Capovoltò il foglio e continuò a scrivere, mostrandolo poi sempre alla telecamera.

“Dove si trova? Siamo venuti a salvarla”.

Il poliziotto lo guardò nuovamente male - Dici sul serio? Siamo venuti a salvarlo? Stai continuando ad eseguire gli ordini del tuo capo? - domandò furioso.

Il ragazzo lo azzittì - Fai silenzio, potrebbe ascoltare. Non lo sapevo che lui fosse qui e che fosse ancora vivo. Ho dedotto che fosse lui visto che era a capo del progetto sul vaccino. Sto inscenando tutto per riuscire a trovarlo e farci dire dove tiene la cura - ribatté Dave dando la schiena alla telecamera e bisbigliando.

Il dispositivo di sorveglianza si abbassò rimanendo poi ferma fissa in un punto.

- Si è spenta? - domandò Pier.

Un istante dopo qualcosa dietro al bancone illuminò il muro. Fecero il giro del banco scoprendo che lo schermo di un computer si era acceso.

Nel monitor era mostrato il simbolo della Umbrella che ruotava in modo dinamico per poi iconizzarsi nell'angolo destro in alto e al suo posto si aprì una chat che riempì mezzo schermo. Comparvero delle lettere.

“Chi siete?”.

Dave si avvicinò alla tastiera e digitò la risposta “Siamo venuti a salvarla. Ci manda la Umbrella”,

“Perché siete in tre? Mi era stato detto che sarebbe venuta una persona sola”,

“Le cose in città si sono aggravate, ho dovuto portare una scorta”.

- Sei bravo a mentire - esordì Michael tirandogli una frecciatina.

“Quindi lei è Ginovaef?” chiese l'utente dall'altra parte dello schermo.

Dave titubò a rispondere - Merda, cosa gli dico? Gli dico di sì? - cercò consiglio dagli altri due,

- Aspetta. E se fosse un tranello? - mise in discussione il poliziotto.

Pier si fece avanti leggendo bene il cognome scritto - Ehi ma io lo conosco quel nome. È il comandante del plotone B, Nikolai Ginovaef -,

- Quante probabilità ci sono che si stia riferendo proprio a lui? - domandò timoroso il ragazzo,

- Poche, ma ti conviene rispondere subito, potrebbe insospettirsi - fece notare il poliziotto.

"Sì, sono io. Nicholai Ginovaef".

L'utente dall'altra parte non rispose.

- Merda! Che se la sia data? - esordì Dave.

Fortunatamente la bugia scritta sembrò funzionare.

"Chissà perché la facevo più anziano. Ok la farò salire".

Tutti e tre tirarono un sospiro di sollievo.

- In effetti il comandante Ginovaef avrà trent'anni più di te - disse sorridendo Pier.

"Ha con sé la pen drive?" chiese il presunto Dottor Douglas.

- Che diavolo è una pen drive? - domandò a sua volta Michael, notando la stessa faccia confusa su quella di Pier,

- È una memoria portatile per raccogliere dati sul computer, non è ancora commercializzata, la possiedono per ora solo gli enti militari come la Darpa, Cia e la Umbrella - spiegò il ragazzo tornando sulla tastiera.

"Affermativo" mentì,

"Perfetto. Entri nell'ascensore da solo e senza armi, come da protocollo".

I tre uomini rimasero interdetti.

"Ok" rispose Dave. Titubante consegnò le armi al francese.

- Non farlo. E se è una trappola? - Michael cercò di dissuaderlo, preoccupato per lui.

- Se è l'unico modo per arrivare al vaccino, devo rischiare - rispose mettendosi di fronte all'ascensore. Le porte si aprirono, entrò sperando che non finisse al pian terreno.

- Torno presto -.

Il cuore gli batteva a mille, senza un'arma si sentiva completamente nudo e indifeso. Cercò di pensare positivo e che ben presto sarebbe potuto tornare da Katherine e da Marvin con la cura. Si rilassò leggermente quando vide sul display la freccia verso l'alto, almeno non sarebbe finito in pasto ai non morti.

Quando arrivò trovò davanti a sé un modesto ufficio; una scrivania con sopra un pc in fondo alla stanza, di fronte a delle finestre che davano all'esterno. In mezzo al locale c'era un'isola da lavoro con strumenti da laboratorio di ogni tipo, sui muri ai lati erano fissate alcune lavagne scritte con simboli e formule chimiche per lui indecifrabili. Vicino alla scrivania, su due lati del muro, erano sistemate due librerie con alcuni faldoni, libri e fotografie.

Entrò cautamente non vedendo e sentendo nessuno - Dottor Douglas? - chiamò avvicinandosi al tavolo in mezzo alla stanza, osservando una teca di vetro sopra con all'interno del liquido e diverse cose che nuotavano dentro. Solo quando fu abbastanza

vicino capì che erano sanguisughe, grosse quanto il palmo della sua mano, che strisciavano lungo le pareti di vetro.

- Ti piacciono? - chiese una voce alle sue spalle - Sono l'eredità di James Marcus -.

Dave si voltò e poco sorpreso alzò le mani, aspettandosi una cosa del genere - Uno dei fondatori della Umbrella, colui che ha creato il Virus-T -,

- Bravo, vedo che sei istruito - continuò a dire lo scienziato puntandogli l'arma

- Quelle simpatiche bestioline arrivano direttamente dal laboratorio di Marcus, prima che venisse distrutto assieme alla magione Spencer - il dottore girò intorno senza abbassare la pistola,

- Credo di aver letto qualcosa sull'incidente - ribatté Dave - Può abbassare quell'arma? Non sono qui per farle del male -,

- Oh no, non ci penso minimamente. Prima dimmi chi sei e cosa vuoi. Sei qui per uccidermi? - chiese nervosamente,

- Cosa mi ha tradito? Come ha fatto capire che non sono Ginovaef? -,

- La pen drive. Non c'era nessuna chiavetta da portare. E poi sapevo che l'uomo che dovevo incontrare era un russo di quarant'anni e tu non sembri ne russo e nemmeno un uomo nato negli anni '60. Quindi ti rifaccio la domanda, chi sei? -.

Sempre con le mani alzate Dave avanzò lentamente dando una risposta - Mi chiamo Dave Gambino, appartengo alla U.S.S. sono qui perché ho bisogno del suo Daylight -,

- Il vaccino contro il Virus-T? Perché? La Umbrella vuole appropriarsi di tutto e far tacere i suoi scienziati? Hai già ucciso Greg e Peter Jenkins? - il dottor Douglas sembrava stesse per finire nel panico,

- No no no, assolutamente no. So della vostra ricerca per alcuni report che ho letto prima di venire qua per un'altra missione. Vede, uno di quei uomini che è giù di sotto, è un poliziotto di Raccoon e gli devo la vita. È rimasto infettato insieme ad altre due persone che mi aspettano alla centrale della R.P.D., il Daylight e la loro unica speranza - raccontò avvicinandosi di qualche altro passo.

- Storia commovente, ma non credo a nessuna parola che hai detto - ribatté l'altro, abbassando il cane della pistola,

- Se avessi voluto farle del male non sarei venuto disarmato, avrei nascosto qualche arma... vede? Non ho niente - disse Dave girando su stesso, mostrando che non aveva niente dietro la schiena,

- Mi dispiace, ma non ti credo -.

L'espressione dello scienziato si fece più tesa, strinse i denti per la tensione, gli occhi si socchiusero per timore del fragore che la pistola avrebbe emesso, il braccio in cui era stretta l'arma si irrigidì.

Dave riuscì a percepire quei piccoli impercettibili movimenti; scattò verso il basso a sinistra sentendo il fischio della pallottola passargli accanto, afferrò la mano armata e la torse verso l'interno, mentre con il palmo della sua mano sinistra colpiva il gomito del dottore facendolo roteare, scivolò rapidamente verso la spalla per agguantarlo e sbatterlo sul tavolo a faccia in giù, facendogli perdere l'equilibrio con un calcio dietro al ginocchio.

Lo scienziato si ritrovò disarmato e bloccato in un attimo.

- Brutto figlio di... - provò a dire.

Dave lo strinse ancor di più - Ora mi dica dove posso trovare il vaccino! -,

- Puoi fotterti da solo... -.

Fece più pressione intensificando il suo patimento - Glielo assicuro, non sono qui per lei, voglio solo il vaccino. Mi dica dove lo posso trovare o giuro che le infilerò la testa in quella vasca piena di sanguisughe, immagino che sia infette dal virus e che siano affamate - lo fece strisciare sul bancone verso la teca.

- Va bene va bene, te lo dirò, ma promettimi che non mi ucciderai - supplicò il dottore,

- Ha la mia parola -.

Lo scienziato estrasse dal taschino del camice un tesserino magnetico con una piccola chiave allegata.

- Entra dentro l'ascensore e inserisci la chiave nella tastiera. Contemporaneamente premi uno e due, ti porterà ad un altro piano segreto sotto l'ospedale, lì troverai il laboratorio dove teniamo il Daylight. È in un frigorifero chiuso, passaci sopra il tesserino e digita il codice 01829 -,

- Come la trovo la stanza? - domandò Dave infilandosi la scheda in tasca,

- È facile, è quella in fondo al corridoio appena esci dall'ascensore -,

- Mi sta dicendo la verità? - chiese premendo di più sulla spalla.

- Sì sì, è la pura verità - rispose dolorante.

Il ragazzo mollò la presa lasciandolo libero e arretrando di qualche passo mentre Rover Douglas si rimetteva in piedi lasciandosi il camice e sistemandosi la cravatta, dandogli sempre le spalle.

- Va bene Dottore, le credo, ma verrà lo stesso con me, dopo aver recuperato il vaccino la scorteremo ad un campo base della U.B.C.S., dove troverà altri sopravviss...

- Dave si inarcò all'indietro quando lo scienziato si girò di scatto con il braccio destro teso, fendendo l'aria con un bisturi raccolto dal tavolo.

- Non vengo da nessuna parte - esordì colpendo altre volte, mancando sempre il suo bersaglio che in maniera rapida evitava tutti i fendenti. Non appena Douglas fu a portata e con la difesa abbassata, Dave lo afferrò per il braccio armato e con una mossa di judo lo lanciò verso il tavolo, facendolo schiantare a testa in giù contro la teca di vetro che esplose al contatto; il liquido denso e le sanguisughe infette ricoprirono il dottore che urlò non appena si rese conto dell'accaduto. Gli animali invertebrati strisciarono velocemente in tutto il corpo, mordendolo e prosciugandolo del sangue.

Douglas si dimenò cercando di staccarle, ottenendo però l'effetto contrario.

Dave si allontanò correndo verso l'ascensore e schiacciando freneticamente il tasto per chiamarlo, le porte si aprirono e si fiondò dentro. Prima che si chiudessero, vide il dottore alzarsi in piedi con le sanguisughe che lo ricoprivano quasi completamente, per un attimo gli sembrò che si stessero moltiplicando.

Scese al terzo piano per riprendere i suoi amici, controllando nervosamente che non avesse una di quelle cose appiccicate addosso - Dio mio, quante cazzo di cose schifose ci sono - disse riprendendo fiato e arrivando al piano. Avendo una sorpresa non

appena le porte si aprirono; il cadavere di una infermiera putrefatta cadde all'interno, facendolo imprecare.

Pier e Michael si affacciarono all'interno - Oh, scusa Dave - esordì il poliziotto.

I tre corridoi che prima erano liberi, adesso erano intasati da diversi cadaveri.

- Che diavolo è successo? - domandò il ragazzo,

- Mentre ti aspettavamo abbiamo dato un'occhiata in giro, ma il mangia rane qui presente ha aperto la porta sbagliata - spiegò Michael, tirando una frecciatina al mercenario e strizzandogli poi un occhio,

- Come diavolo facevo a saperlo, potevano scriverci sulla porta "Non aprite, morti all'interno" - ribatté Pier, restituendo le armi al giovane.

- Te invece? Come è andata? - domandò speranzoso il poliziotto,

- So dove trovare il vaccino -,

- E la persona con cui ti sei incontrato? -,

- Lasciamo perdere ... - concluse Dave non volendo dare altre spiegazioni e avendo un forte Déjà-vu pensando al Dottor Douglas e a William Birkin.

Gli altri due non chiesero nulla ed entrarono nella cabina.

Dave inserì la chiave e pigiò contemporaneamente il primo e secondo piano.

Andarono giù, molto in profondità.

Il Dottor Rover Douglas era faticosamente riuscito a mettersi in piedi, aveva ancora la capacità di muoversi e a pensare liberamente, purtroppo ancora per poco. Ben presto le sanguisughe di Marcus avrebbero preso il completo controllo su di lui. Tutte loro pensavano e agivano allo stesso modo, all'unisono, come un'entità unica e senziente. Uguali alle cellule, quei piccoli animali invertebrati erano in grado, per mitosi, di riprodursi avvolgendo del tutto l'ospite.

Prima che potesse sprofondare nell'oblio, il dottore raggiunse la sua scrivania osservando con i suoi occhi iniettati di sangue, il trio all'interno dell'elevatore.

- Nessuno di voi, uscirà vivo da qui - disse premendo alcuni tasti sulla tastiera, per poi perdere conoscenza senza più risvegliarsi.

Silenziosamente i tre militari tenevano puntate le loro rispettive armi in attesa di scoprire cosa si sarebbe presentato davanti a loro, non sapendo se fidarsi di quello detto a Dave dal dottor Douglas.

Raggiunto il piano, un lungo corridoio si manifestò di fronte. Ai lati erano situate diverse stanze per scopi diversi; analisi, crio-chirurgia, crionica, diagnostica e l'ultima in fondo ricerca e sviluppo. Il tutto era ricoperto da una luce rossa prodotta dalle lampade al neon di emergenza.

Passarono davanti ad uno dei laboratori. Pier guardò dentro, attraverso la vetrata, scorgendo dall'altra parte tre grossi cilindri ricolmi di liquido amniotico. In ognuna di esse, delle grosse strane creature galleggiavano all'interno, tranne in quella di mezzo che era priva del liquido e l'orribile mostro era accasciato alla base del cilindro,

apparentemente morta. Il francese non riuscì bene a capire la forma esatta di quelle cose ma constatò con orrore che erano terribilmente grandi - Cerchiamo di andarcene il prima possibile, non vorrei che quelle cose si risvegliassero - esordì indicandole. Il laboratorio di ricerca e sviluppo era una enorme stanza con tre grossi tavoli da lavoro in mezzo, con ampolle e altri strumenti, mentre ai lati di ogni muro c'erano dei giganteschi frigoriferi. Diversamente dal corridoio, la luce all'interno era di un bianco tenue, permettendo di vedere abbastanza bene.

- Cercate qualche fiala, siringa o qualsiasi altra cosa che si chiami Daylight - ordinò Dave andando davanti al primo frigorifero. L'interno dei congelatori era di una luce azzurra ultravioletta, favorendo la lettura dei nomi scritti sulle etichette.

Passarono in rassegna la maggior parte dei frigoriferi senza trovare nulla, quando finalmente al settimo tentativo Michael trovò quello che stavano cercando - Eccolo! - esordì, il suo sguardo era fisso su tre fiale con una sostanza liquida di colore azzurro fosforescente. Aveva il volto sorridente, contento che non si sarebbe trasformato in uno zombie, provò ad aprire lo sportello ma non si aprì. Il sorriso gli sparì.

- Lascia fare a me - disse Dave spostandolo e appoggiando il tesserino del dottor Douglas sul pannello, digitando poi il codice "01829".

Lo sportello si aprì leggermente facendo uscire con un sibilo, il vapore bianco e freddo.

Dave raccolse una delle tre fiale, notando che senza la luce artificiale del frigo il liquido assumeva un bianco lucente. Prese anche un astuccio metallico di fianco e inserì le altre due fiale.

Nel tavolo più vicino vi era una pistola per le iniezioni con tutta la valigetta e gli aghi di ricambio. Mise un ago sterile e la caricò con il vaccino che teneva in mano.

Michael si avvicinò - Siamo sicuri che funzionerà? - chiese dubbioso,

- Vedrai che starai bene - provò ad assicurarlo Dave, anche se in cuor suo temeva che potesse succedere qualcosa di brutto.

Dal corridoio provenì un frastuono di vetri in frantumi. Tutti e tre si voltarono verso la porta.

- Pier... - il ragazzo fece cenno al mercenario di andare a controllare mentre scopriva un braccio del poliziotto per effettuare l'iniezione, fu rapido.

- Fatto male? - Dave raccolse tutto mettendolo nella giberna più grande dietro la schiena.

- Direi che sto bene. Brucia leggermente il braccio, ma credo che sia normale - rispose sistemandosi.

Pier si affacciò da un oblò della porta non notando nulla di insolito. Il corridoio era vuoto.

Ma prima che potesse dare il via libera, la finestra del laboratorio in cui erano tenute quelle creature, esplose.

Una di quelle cose si era liberata dalla sua prigione di vetro. L'essere di almeno un metro e ottanta, era su due zampe, schiena eretta come un uomo e con la gobba, senza collo, la testa era incastrata tra le grosse spalle ricurve, mentre gli arti superiori

toccavano il pavimento grazie ai lunghi artigli posti su tutte le cinque dita delle due mani.

- Merd! - imprecò.

Il mostro si voltò verso di lui. Il francese si ritrasse velocemente imprecando nuovamente, con la paura che lo avesse visto. Si affacciò lentamente scorgendo che il mostro camminava verso di loro con andamento lento. Era simile ad un rettile umanoide e mentre avanzava lasciava grossi solchi sul muro con una delle mani, come per dimostrare la pericolosità dei suoi artigli.

Pier si allontanò rapidamente avvertendo gli altri due compagni dell'arrivo del nemico. Si nascosero dove poterono, nella speranza che quella cosa non sarebbe mai entrata.

Sentirono la maniglia della porta muoversi e scattare più volte.

- Non mi dire che sa aprire le porte - sussurrò il poliziotto al mercenario, nascosti dietro al tavolo da lavoro più lontano rispetto all'entrata, mentre Dave aveva trovato un posto dietro ad un frigorifero scollegato e distaccato dal muro.

Dopo vari tentativi, il mostro riuscì a varcare la soglia; la porta si aprì delicatamente mentre veniva spinta con il corpo. Guardingo, la creatura osservò intorno a lui con i suoi piccoli occhi gialli rettiliani. Fiutò l'aria cercando di trovare qualcosa.

Dave si affacciò dal suo nascondiglio e, vedendo quel mostro da vicino, capì che era uno della serie "Hunter", un altro degli esperimenti più pericolosi e riusciti che Umbrella. Con gli artigli era in grado di decapitare un uomo con un colpo e i suoi piccoli denti da piranha potevano triturare le ossa.

Il fiuto del Hunter lo condusse da lui e con schiocchi di lingua e versi gutturali avanzò. Anche senza guardare, da dietro il frigorifero, riusciva a percepire la presenza di qualcuno.

Dave sentì che il mostro aveva appoggiato una mano al congelatore. Senza pensarci un attimo e con tutta la forza che aveva, posizionò i piedi contro il muro e con la schiena sul mobile refrigerante, fece leva spingendolo.

Con uno scatto laterale, l'Hunter evitò la collisione con il frigorifero, che cadde con un forte fragore di vetri rotti e metallo.

Dave sdraiato sopra, guardò negli occhi quella tremenda fiera assassina, scorgendo in quell'essere una infinita sete di sangue.

Pier e Michael sbucarono da dietro al tavolo con le armi già in pugno, aprendo il fuoco e incitando il giovane ad andarsene.

Sotto la pioggia di proiettili, il rettile umanoide barcollò dando il tempo al giovane soldato di alzarsi e correre verso la porta, seguito dagli altri due.

Ripresosi dalla raffica, l'Hunter balzò in avanti raggiungendo il battente con un unico salto e mancando di poco la schiena del poliziotto.

Lanciò un grido stridulo e partì all'inseguimento.

I tre uomini erano già a fine corridoio ma grazie alle sue abilità la creatura dimezzò la distanza in un attimo.

Pier si girò aprendo il fuoco cercando di rallentarla, nel frattempo Dave stava già premendo il tasto dell'ascensore. Michael arrivò in soccorso al francese, crivellando a

sua volta il mostro, ma non fu l'unico ad intromettersi nello scontro. Dallo stesso laboratorio uscirono le altre due creature facendo da scudo con i loro corpi all'Hunter preso di mira, salvandolo per un soffio.

- Presto dentro! - gridò Dave, coprendo la ritirata dei suoi amici e arretrando senza mai smettere di sparare.

Uno dei rettili saltò evitando i proiettili e in un attimo si ritrovò a mezzo metro dal ragazzo; gli artigli ricurvi penetrarono, con la stessa semplicità con cui una forchetta taglia un pezzo di torta, tranciando pezzi di lamiera delle porte automatiche dell'ascensore, lasciando i solchi nella parte interna.

Dave deglutì per lo scampato pericolo, anche gli altri sembravano scossi respirando affannosamente.

- Giuro che non mangerò mai più cosce di rana - esordì Pier, scatenando piccole risate nervose.

- Ricaricate velocemente, al pian terreno ci aspettano - suggerì Dave inserendo un caricatore nuovo.

Pochi secondi e avrebbero raggiunto il pianterreno. Impazientemente guardarono il display con i piani che cambiavano.

“-3”, “-2”, “-1”... “0”.

- State pronti - disse Michael, stringendo più forte il manico del suo fucile d'assalto Famas.

Le porte si spalancarono, le dita pronte a sparare, ma ebbero una sorpresa.

Invece che i non morti, si ritrovarono un mitragliatore M60 Mk43 puntato addosso con un soldato della U.B.C.S. che lo imbracciava. Un uomo corpulento dalla folta barba color castano e una capigliatura trasandata della stessa tinta.

- Nemici o amici? - chiese con un accento germanico.

A rispondere fu il soldato della stessa compagnia - Amici, ci manda il comandante Pilatovic, siamo venuti a cercare un gruppo di quattro uomini di cui ha perso i contatti ore fa. Presumo che tu sia uno di loro? -,

- Quello che ne rimane. Tutti gli altri sono morti - ribatté indicando i due mercenari morti dietro di lui,

- Lo so, ho raccolto le loro piastrine - Pier le tirò fuori dalla tasca e glielne porse,

- Danke schön (*Grazie mille*), le stavo proprio cercando - disse, prendendole e indossandole assieme alla sua e a quella di un altro compagno morto.

- Gli infetti che erano qui? - domandò Dave, uscendo dall'ascensore dando un'occhiata alle dozzine di cadaveri sparsi ovunque,

- Non sono più un problema, grazie alla mia amata Enza - alzò il mitragliatore baciandolo sulla canna,

- Beh allora grazie di tutto, ci hai tolto un grosso ostacolo. Come hai detto che ti chiami? - domandò Dave,

- Non l'ho detto. Potete semplicemente chiamarmi Brugge - rispose, ascoltando poi i nomi degli altri.

Quel momento sereno durò ben poco, interrotto bruscamente da un grido acuto proveniente da dietro la porta delle scale d'emergenza, non ci misero molto a capire che apparteneva ad uno degli Hunter che in qualche modo erano riusciti a salire.

- Se non abbiamo altro da fare qui, direi di andarcene e alla svelta - suggerì l'agente di polizia, trovando tutti d'accordo.

1998/ 29 settembre h01.25am / Deposito Torre dell'orologio di Saint Michael

Arrivati di corsa al deposito, entrarono scavalcando nuovamente la campana che ostruiva l'entrata. Fortunatamente gli Hunter non li avevano inseguiti. Durante la fuga dall'ospedale Dave chiese al poliziotto come si sentisse, Michael rispose che si sentiva perfettamente bene e che il dolore al braccio era sparito, come il fuoco che sentiva nel petto da quando Garmr lo aveva ferito; il vaccino sembrava aver funzionato. Il ragazzo era entusiasta della cosa, presto anche Katherine e Marvin avrebbero beneficiato dei suoi effetti.

La stanza del deposito era rimasta come l'avevano lasciata; le tre statue, i quadri degli orologi appesi ai muri e le varie cianfrusaglie sparse in giro erano al loro posto, ma qualcosa di orribilmente diverso era apparso. Pier fu il primo ad avvicinarsi con il cuore in gola; in un angolo della stanza due corpi distesi a terra si abbracciavano, un mercenario avvolgeva tra sue braccia, come per proteggerla, una ragazzina di sedici o diciotto anni. Entrambi avevano un colorito verdognolo e in alcuni punti violaceo; non possedevano ferite d'arma da fuoco o morsi nelle zone scoperte, le uniche anomalie visibili erano due grosse punture su ciascuno in diversi punti del corpo.

- Cosa li ha uccisi? - chiese Michael avvicinandosi al francese,

- Non saprei. Ma vedendo queste ferite e il colore della loro pelle direi per avvelenamento. Però è solo una mia congettura - preciso Pier.

- Che sia stata quella cosa che hai visto nel corridoio con la grossa ragnatela? - chiese Dave,

- Dio mio, ci mancano anche dei fottuti ragni giganti - sbuffò Michael maledicendo la Umbrella.

Armatosi di coraggio il gruppo proseguì con la massima allerta. Entrando nel corridoio notarono subito che in poco più di due ore quel posto era cambiato enormemente.

La puzza di umidità e polvere si era fatta più forte, mentre la maggior parte delle pareti, ora, erano ricoperte dalla seta biancastra e appiccicosa. Pure il pavimento era ricoperto da quella sostanza, provocando uno scrocchio ad ogni passo.

Con le torce illuminarono ogni angolo e centimetro cercando di individuare qualsiasi minaccia possibile. Poco dopo girato l'angolo si bloccarono intimoriti da una strana presenza in fondo; qualcosa avvolto dalle ragnatele, appiccicato al muro si stava dimenando e lamentandosi, proprio sotto al buco sul soffitto.

Pier puntò la torcia scoprendo che era un uomo anziano - Michael... - bisbigliò chiamando l'amico, il poliziotto guardò a sua volta e con un colpo al cuore riconobbe quella persona.

- Padre Penn! - esclamò correndo da lui.

Il prete alzò a fatica la testa non riuscendo a muovere nient'altro. Gli occhi erano diventati bianchi, lo shock e il dolore lo avevano reso cieco. Bofonchiò qualcosa ma emise soltanto un gorgoglio.

- Padre, cosa le è successo? Dove sono gli altri? - Michael tentò di liberarlo da quella trappola appiccicosa, inutilmente, la rete sembrava fatta di acciaio.

Tossendo copiosamente, il povero prete riuscì a parlare brevemente, terrorizzando ancor di più i quattro uomini con le sue parole - I seguaci di Satana sono qui - sospirò, mentre come in un film horror, dalla sua bocca uscirono una manciata di piccoli ragni che gli camminarono per tutta la faccia.

Michael arretrò spaventato e inorridito.

- Schwanz!! Lass mich gehen!! (*Cazzo!! Lasciami andare!!*) - gridò l'ultimo arrivato del gruppo, mentre qualcosa di estremamente forte lo issava per una gamba, tirandolo velocemente verso il soffitto e ricoprendolo con quella sostanza appiccicosa.

All'improvviso un'epidemia di aracnofobia colpì Dave e gli altri.

Una gigantesca tarantola pelosa dalle striature nero e marrone, appesa sul tetto, stava portando verso le sue fauci il mercenario tedesco che in tutti modi provava a liberarsi. Le zampe anteriori dell'insetto si muovevano rapidamente raccogliendo la sua "corda".

Il trio rimasto sbigottito a terra tentò di sparare, ma il rischio di prendere anche il mercenario era alto.

- Leck mich am Arsch!! (*Baciami il culo!!*) - urlò il tedesco, riuscendo in qualche modo a liberare una mano e ad impugnare la pesante mitragliatrice. In quello spazio angusto gli spari furono assordanti e poderosi da far tremare le pareti. Il fiume di proiettili investì l'insetto riducendolo a colabrodo, sangue e altre sostanze viscide e schifose ricoprirono il mercenario che piombò a terra assieme alla tarantola con un tonfo. L'aracnide finita a pancia in su, si rimpicciolì chiudendosi a riccio con le otto zampe e il cefalotorace esplosivo.

Brugge si mise in ginocchio e con urla crescenti cominciò a dimenarsi, mentre i suoi vestiti e la pelle si sciolsero al contatto con le viscere del ragno. Come plastica fusa dal fuoco, il viso si deturpò in una smorfia di dolore e paura fatta di carne e ossa.

Crollò in avanti senza vita.

Rimasti a guardare inorriditi la scena, il trio non ebbe il tempo di dispiacersi perché altre quattro giganti creature sbucarono dai loro buchi logori.

- Escono dalle fottute pareti - si disperò il francese, non volendo fare la stessa orribile fine del compagno d'armi.

Sotto incessanti colpi, un'altra creatura cadde a terra morta davanti a Dave ma subito un'altra la sostituì saltando di soppiatto e avvinghiandosi alla schiena del ragazzo.

Preso dal panico si lanciò a terra all'indietro e con forza. Con il peso del corpo riuscì a schiacciare l'insetto che mollò la presa, spingendosi poi con le gambe effettuò una

capriola rotolando via e appena fu in ginocchio, sparando quasi a casaccio, distrusse l'addome di quella bestia schifosa che, sotto l'impatto dei proiettili, esplose liberando nell'area tanti piccoli ragni. Molti scapparono nascondendosi nei pertugi del pavimento mentre una manciata corsero verso il loro aggressore.

Per la prima volta da quando era a Raccoon City il cervello di Dave non riusciva a pensare lucidamente; pestò come un forsennato i piccoli insetti riuscendo ad ammazzarne la maggior parte, uno di loro riuscì ad arrampicarsi sulla sua gamba salendo velocemente senza farsi scoprire da quella furia omicida. Come una scheggia, salì da dietro la schiena raggiungendo finalmente la parte scoperta del collo, affondando i suoi piccoli dentini, istintivamente una mano lo schiacciò ma non prima di avergli iniettato la sua tossina.

Dave imprecò appena sentì pizzicare sul collo. Uccise gli ultimi ragnetti, per fortuna quelli piccoli non possedevano sangue acido. Sollevò il mitra MP5 cercando di prendere la mira per aiutare i compagni in difficoltà ma qualcosa non andò; l'arma risultava troppo pesante e difficile da mantenere alzata, la vista si appannò, i suoni rimbombavano e tutto intorno a lui stava roteando, le gambe si fecero di pasta frolla, crollò sul pavimento avendo la sensazione di cadere nel vuoto, precipitando all'infinito. Un forte senso di nausea gli attanagliava lo stomaco. Provò a parlare, ma dalla bocca vide solo delle bolle di sapone dissolversi nell'aria, non capiva e non riusciva più a muoversi.

Improvvisamente fu colto da delle allucinazioni, le immagini si illuminarono di un rosso intenso, provava caldo, tanto caldo, sentiva le sopracciglia come se stessero prendendo fuoco, anche la pelle sembrava scottare. Gli occhi lacrimarono e per il fastidio si chiusero momentaneamente.

Li riaprì e vide Pier Leblanc sopra di lui che gli gridava parole incomprensibili e con voce ovattata.

Chiuse di nuovo le palpebre.

Una luce lo destò dal suo sonno. Quando si guardò intorno si trovava da un'altra parte, non capiva dove. Pier e Michael Vedder lo stavano trascinando bruscamente, correndo come disperati. Sentiva che gli stavano parlando, ma le parole continuavano ad essere inafferrabili, complice gli innumerevoli spari e grida che si udivano lì intorno. Cadde nuovamente nel sonno.

Si risvegliò brevemente. Vide la sagoma di Mauro Mason sparare a delle persone inermi a terra che imploravano pietà. Stramazzò subito dopo nel buio, un'altra volta. Con l'ultimo sforzo aprì un solo occhio ritrovandosi sdraiato a terra sull'asfalto con la pioggia che gli bagnava il viso e Amaterasu che lo fissava incuriosita. Tentò di accarezzarla, ma il braccio non si mosse e non poté fare altro che rimettersi a dormire, piombando in un sonno profondo dalla quale probabilmente non si sarebbe mai più risvegliato.